

numero **7**
anno
quarantunesimo
**agosto-
settembre
2012**



IL PAPA VESTE PRADA... DIO NO

Tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353
conv. in L. 27/2/2004 n. 46
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa
ISSN 1126-2710

tempi di fraternità

donne e uomini in
ricerca e confronto
comunitario

Fondato nel 1971
da fra Elio Taretto

Collettivo redazionale: Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

Hanno collaborato al numero: Lidia Borghi, Antonio Floris, Gianni Geraci, Paolo Macina, Beppe Manni, Ristretti Orizzonti, Brunetto Salvarani, Ernesto Vavassori.

Direttore responsabile: Brunetto Salvarani.

Proprietà: Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

Amministratore unico: Danilo Minisini.

Segreteria e contabilità: Giorgio Saglietti.

Diffusione: Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

Composizione: Danilo Minisini.

Correzione bozze: Carlo Berruti.

Impaginazione e grafica: Riccardo Cedolin.

Fotografie: Daniele Dal Bon.

Web master: Rosario Citrinetti.

Stampa e spedizione: Comunecazione S.n.c.

strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

Sede: via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

Telefoni: 3474341767 - 0119573272

Fax: 02700519846

Sito: <http://www.tempidifraternita.it/>

e-mail: info@tempidifraternita.it

Una copia € 2,70 - **Abbonamenti:**
normale € 27,00 - estero € 50,00
sostenitore € 40,00 (con abbonamento regalo)
speciale € 55,00 (con due abbonamenti regalo)
via e-mail € 15,00 (formato PDF)

Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:

Adista € 86,00 - Confronti € 66,00

Esodo € 48,00 - Mosaico di pace € 51,00

Il Gallo € 49,00 - Servitium € 62,00

Pagamento: conto corrente postale n° 29 466 109

Coordinate bonifico bancario:

IT60D0760101000000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPIITRRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448

dell'11/11/1974 - **Autorizzazione a giornale murale**

ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

QUANDO SI FA IL GIORNALE

chiusura ottobre 2011 5-09 ore 21:00

chiusura novembre 2011 3-10 ore 21:00

Il numero, stampato in 593 copie, è stato

chiuso in tipografia il 04.07.2011 e consegnato

alle Poste di Torino il 11.07.2011.

Chi riscontrasse ritardi postali

è pregato di segnalarlo ai numeri

di telefono sopra indicati.

Questa rivista è associata alla

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



in questo numero

EDITORIALE

G. Sarubbi - La storia, a volte, si ripete pag. 3

50° DEL CONCILIO VATICANO II

M. Arnoldi - I primi cinquant'anni del Concilio Vaticano II ... pag. 14

D. Pelanda - Intervista a Luigi Sandri..... pag. 18

G. Monaca - Ritorno al futuro pag. 20

Noi siamo chiesa - Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri pag. 22

CULTURE E RELIGIONI

E. Vavassori - Vangelo secondo Matteo (5) pag. 8

P. Macina - La holding del vescovo di Trento pag. 32

TERREMOTO IN EMILIA-ROMAGNA

B. Salvarani - Il teologo e il terremoto pag. 25

A. Floris - Terremoto in carcere pag. 28

B. Manni - La tonaca coperta di polvere pag. 29

PAGINE APERTE

M. Cavallone - Osservatorio pag. 5

R. Orizzonti - Madri, figlie, donne che attendono pag. 12

B. Manni - La chiesa dell'obbligo pag. 24

L. Jolly - Piccola storia della corruzione (2) pag. 30

L. Borghi - Vito Mancuso e l'accoglienza degli omosessuali pag. 34

G. Geraci - Caro Papa, guarda anche alle nuove famiglie... pag. 37

G. Monaca - Elogio della follia pag. 40

PREZZO DELL'ABBONAMENTO

Gentili Abbonate/Cari Abbonati,

Tutto aumenta: il costo della vita, la disoccupazione, la violenza, la corruzione, lo spread!

Dopo tanti anni (otto) a malincuore ci siamo decisi ad aumentare anche il prezzo dell'abbonamento.

Dal giugno 2004 ad aprile di quest'anno il costo della vita è aumentato del 17,70% secondo i dati ufficiali (in realtà pensiamo che sia di più); nello stesso periodo il costo dell'abbonamento è rimasto immutato a 25 euro e pensiamo di portarlo a 27 da ottobre; quindi si tratta di un aumento dell'8%, indispensabile per far fronte alle spese e al calo delle entrate dovute ad una riduzione del numero degli abbonamenti.

Sappiamo che questo è un brutto momento e che alcuni abbonati non rinoveranno più anche a causa di questa nostra decisione, ma non possiamo fare altrimenti: il bilancio 2011 si è infatti chiuso con una perdita di circa 650 euro che saranno ripianati da versamenti volontari di soci e simpatizzanti. È chiaro che non possiamo andare avanti così e che si impone un aumento del prezzo dell'abbonamento.

Confidiamo nella vostra comprensione. Grazie.

La redazione



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviargli copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

EDITORIALE

La storia, a volte, si ripete

di Giovanni Sarubbi

Pensiamo tutto il peggio possibile delle religioni trasformate in strumenti di potere, in imperi economici e politici, in strutture che opprimono le coscienze ed abusano del nome di Dio. Il Dio di cui parlano queste religioni è un Dio nemico dell'umanità, nemico del bene e legato al male, che benedice gli eserciti e sta dalla parte di chi sfrutta e opprime le persone e sfrutta a suo piacimento la natura distruggendola irrimediabilmente.

Quando nelle scorse settimane si è scoperto quella che alcuni hanno definito "la cloaca vaticana" non ci siamo stupiti più di tanto. Si tratta di storie vecchie di cui sono pieni i libri di storia, almeno per chi voglia leggerli. Chi non ha mai sentito parlare di Alessandro VI Borgia e del regime di corruzione e violenza che ne caratterizzò il pontificato? O dell'immondo mercato delle indulgenze? O della inquisizione che condannò al rogo migliaia di innocenti? O delle stragi perpetrate ai danni dei nativi americani dai colonizzatori spagnoli di sua maestà cattolicissima di Spagna? O delle medesime stragi perpetrate in nord America dagli appartenenti alle chiese protestanti che si erano staccate dalla Chiesa di Roma? O delle "guerre sante" chiamate crociate che fecero stragi innanzitutto dei cristiani considerati eretici da "sua santità" il Papa?

Storie vecchie ma anche comportamenti mai morti all'ombra del cupolone, che si possono rileggere nelle carte pubblicate in questi ultimi mesi da Gianluigi Nuzzi nel suo libro "Sua Santità". Certo per chi ha vissuto il periodo del Concilio Vaticano II queste cose sembrano provenire da un altro mondo, ma questa è la cruda realtà con cui bisogna fare i conti.

E come sempre è accaduto nella storia della Chiesa Cattolica, questi documenti e la realtà che li ha generati, sono in realtà scomparsi dai nostri mezzi di informazione che sono impegnati oramai da settimane a discutere sulla legittimità o meno della loro pubblicazione e mai sui loro contenuti. È legittimo o no, solo per citare qualcuna delle cose emerse, che un Papa intervenga sugli organi dello Stato Italiano per ottenere l'esenzione dell'ICI o per imporre una sua visione su determinate leggi? E la questione degli affari oscuri dello IOR, la banca Vaticana?

Il giornalista Nuzzi, che ha pubblicato i documenti, è stato praticamente linciato, almeno moralmente, definito ladro o, cosa veramente ridicola, "violatore della privacy del Santo Padre". Sono state minacciate azioni giudiziarie nei suoi confronti per furto e ricettazione. Coloro che dovrebbero fare proprio ed incarnare il detto evangelico di "Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze" (Mt 10, 27) ne sono invece i più fieri oppositori, anche a colpi di carte bollate.

Ma la cosa più ridicola, e su cui occorre riflettere perché è la radice di tutti i mali, è il continuare a definire con l'aggettivo "sacro" tutto ciò che riguarda il Vaticano e dintorni, soprattutto dopo aver letto le notizie riguardanti il dossier preparato da Gotti Tedeschi, ex presidente dello IOR, venuto fuori per caso durante una indagine riguardante la Finemeccanica. È stato definito dai giornali "un dossier-bomba" che doveva essere inviato agli amici e ai giornali in caso di incidenti che ne avessero provocato la morte, con un "Se mi ammazzano, qui ho scritto il perché" e "In Vaticano ho visto cose da aver paura" che

EDITORIALE

dovrebbero spingere i mass-media ad esigere la verità e la pubblicazione integrale di questi documenti. E invece anche qui la difesa “dei sacri palazzi” prevale sulla verità dei fatti, un po’ come sulla questione della pedofilia clericale, con la copertura dei preti pedofili e delle responsabilità dei vescovi che ha prevalso sulla giustizia e sui diritti dei minori violentati. Pochissimi i preti sospesi a divinis, la stragrande aggiornata coperta e trasferita di parrocchia in parrocchia perché, secondo la logica sacrale che impera in Vaticano, non si può mettere in discussione “il sacro” di cui si ammantano e che usano oramai come arma contro gli stessi fedeli cattolici. Tacere, tacere, tacere, questa la regola dei “sacri palazzi”. Se il “sacro” è questo, allora abbasso il sacro!

Giusto per rimanere in tema, vanno nella direzione del depistaggio e della confusione, scadendo nel ridicolo, il voler usare anche il terremoto dell’Emilia per gridare all’ingiusto attacco contro la figura del Papa e le dottrine sacrali di “santa romana chiesa”. L’Emilia è stata punita, ha sentenziato qualche sito più papista del Papa che non ha caso si chiama Pontifex, per colpa del regista teatrale Castellucci, che sta realizzando un’opera giudicata “blasfema”, e per colpa di Maurizio Crozza che imita il Papa prendendolo in giro. Dio si sarebbe indignato per queste blasfemie e avrebbe mandato il terremoto. Ma, se così fosse, i cattolici di Pontifex e lo stesso Papa avrebbero di che riflettere e preoccuparsi, perché in Emilia, oltre ai capannoni costruiti male, sono crollate a decine e decine proprio le chiese che risulterebbero così colpite dall’ira di Dio. Nella sola diocesi di Carpi, ad esempio, su 50 chiese ne sono ri-

maste agibili solo 4 e anche lì la gente preferisce non frequentarle in attesa della fine del sisma.

La Chiesa Cattolica sta vivendo la sua crisi più grave e lo fa sotto il pontefice che per 25 anni ha interpretato rigidamente il suo ruolo di interprete autentico della infallibilità del Papa, quando era il prefetto della Congregazione per la dottrina delle fedi sotto Papa Giovanni Paolo II. Sono noti i suoi provvedimenti in particolare contro la Teologia della Liberazione e tutti i teologi progressisti che, sulla scia del Vaticano II, hanno cercato di riportare la Chiesa Cattolica nell’alveo del Vangelo. Come sempre accade i più rigidi e i più ferrei difensori della purezza e della santità o della sacralità di qualsivoglia istituzione, sono anche quelli che coprono le più immonde, diffuse e vergognose nefandezze che mai mente umana possa pensare. Anche qui nulla di nuovo. Sembra di rileggere la storia di Paolo IV, al secolo Gian Pietro Carafa, fra l’altro Iripino di nascita, che fu Papa dal 1555 al 1559. Fu l’inventore del Sant’Uffizio prima di diventare Papa (come Ratzinger), fu, e sembra di rileggere Benedetto XVI, un propugnatore della pulizia della chiesa, durissimo e inflessibile, perseguitò decine e decine di vescovi, fu l’inventore del ghetto di Roma e di misure terribili contro gli ebrei, esercitò una censura ferrea sui libri. (per la sua storia si veda http://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Paolo_IV).

Ma finì malissimo. All’indomani della sua morte la sua statua fu decapitata in Campidoglio, ci furono manifestazioni di giubilo del popolo romano e la sede dell’Inquisizione fu saccheggiata, gli fu dedicata anche una pasquinata:

*Carafa in odio al diavolo e al cielo è qui sepolto
col putrido cadavere; lo spirito Erebo ha accolto.
Odiò la pace in terra, la prece ci contese,
ruinò la chiesa e il popolo, uomini e cielo offese;
infido amico, supplice ver l’oste a lui nefasta.
Di più vuoi tu saperne? Fu papa e tanto basta.*

La storia a volte si ripete.

OSSERVATORIO

a cura di
Minnie Cavallone
minny.cavallone
@tempidifraternita.it

*Quando l'Osservatorio sarà letto molti degli appuntamenti di cui parlo saranno già avvenuti e... speriamo siano andati bene e che abbiano portato frutti positivi. Mi riferisco in particolare al Forum "Un'altra strada per l'Europa" (28/6 Bruxelles presso il Parlamento Europeo), all'incontro di Parma nella stessa data tra gli appartenenti ad **Alba** (di cui ho parlato brevemente nello scorso numero) sugli stesso temi e sul funzionamento della democrazia nel nostro Paese. Ci sono anche tante altre iniziative che meritano attenzione così come ci sono stati Vertici e controvertici internazionali importanti: **Rio+20, G 20**, Governi europei a Bruxelles sulla crisi, ecc. I 4 "grandi" a Roma hanno parlato di una tassazione limitata sulle transazioni finanziarie e dieci Paesi sarebbero pronti ad accettarla. Sulla responsabilità collettiva sul debito Hollande e Monti sarebbero molto favorevoli, ma la Merkel e i settori forti che rappresenta sono contrari e vogliono solo un'unione fiscale con "protettorato" tedesco; il FMI auspica gli eurobond, l'unione fiscale e l'acquisto di titoli pubblici da parte della BCE. Insomma c'è molta confusione e persistono i dogmi liberisti.*

*Cosa si dovrebbe fare? Tra l'altro ridimensionare drasticamente la finanza, arginare le fughe di capitali con severe misure fiscali e amministrative, lottare contro la recessione rovesciando le disegualianze e attuando una spesa pubblica **buona** che tenda ad una **vera green economy**. Molto importante infine è contrastare le tendenze all'azzeramento della democrazia in Europa dovuto al fatto che le decisioni vengono prese a Berlino e nella Commissione UE mentre il Parlamento UE e i governi nazionali contano sempre meno. Occorre consentire alla BCE di fare prestiti a basso tasso direttamente agli Stati e consentire la rinegoziazione del debito, delineare una regolamentazione fiscale omogenea ed infine realizzare dei validi eurobond.*

*Non si tratta di provvedimenti "rivoluzionari" o irrealistici, ma di misure sagge che potrebbero evitare i disastri sociali e ambientali che si profilano all'orizzonte e che in alcuni paesi, come la Grecia, sono già in atto, anche se faticosamente reversibili, sperando che Syriza e la popolazione da essa rappresentata sappiano fare una intelligente e decisa opposizione (già sono state ottenute le dimissioni del ministro della Marina con la denuncia documentata di un conflitto di interessi). Al Forum partecipano 30 organizzazioni sociali tra cui **Sbilanciamoci** ed il **Manifesto** con la collaborazione di parlamentari europei di Verdi e Sinistra unita.*

Info: www.sbilanciamoci.info; www.ilmanifesto.it.

Lavoro

Non potendo approfondire la questione della cosiddetta "riforma", dell'art. 18, del precariato, degli esodati, ecc. mi limiterò a riportare due brevi buone notizie:

- 1) il reintegro dei circa 150 lavoratori di Pomigliano deciso dal Tribunale a cui la FIOM aveva ricorso;
- 2) il fatto che lavoratori della *Wagons-Lits*, che per mesi avevano protestato sulla torre del binario 21 della stazione di Milano, hanno riavuto il loro lavoro, ma il presidio continuerà fino a quando anche gli altri 30 verranno riassunti.

Ambiente

Il Vertice ufficiale di **Rio+20** non ha dato buoni risultati perché sostanzialmente i governi e gli operatori economici considerano la *green economy* come una prosecuzione del modello attuale di sfruttamento delle risorse, estendendo il principio della mercificazione e della privatizzazione a settori che finora ne erano parzialmente esclusi: piante, biodiversità, ecc. Il vertice parallelo dei popoli ha proposto un modello diverso: sovranità alimentare, fonti energetiche rinnovabili, tutela della biodiversità, ecc. Si sono confrontate esperienze positive realizzate insieme a progetti davvero sostenibili perseguendo utili coordinamenti.

Nucleare

In Giappone il governo ha deciso di riattivare il reattore di **Ooi**, fermo per verifiche tecniche, nonostante l'opposizione di gran parte dell'opinione pubblica e di 73 sindaci che hanno

OSSERVATORIO

**Non solo un treno
La democrazia alla
prova della Val Susa**

elaborato un appello da consegnare il 29 giugno. Da notare che il reattore sorge vicino a **Kyoto**, bella città d'arte, ricca di storia, risparmiata per questo dalle distruzioni della seconda guerra mondiale.

TAV

Mentre le autorità promettono compensazioni ai Comuni e arrestano giovani coinvolti nelle vicende dello scorso luglio, continua il campeggio di Chiomonte accompagnato da diverse iniziative culturali. Intanto sul tema è uscito un bel libro di Livio Pepino e Marco Revelli: *“Non solo un treno-La democrazia alla prova della Val Susa”*, Ed. Gruppo Abele. I testi dei due autori, il giurista e lo scienziato politico, sono molto utili e si completano bene. Pepino scrive del diritto negato, modificato, dimenticato, abusato per fare trionfare gli affari e il fatto compiuto. L'obiettivo vero è quello di cancellare i beni comuni - aria, acqua, montagna, territorio, salute, libertà, per privatizzarli e recintarli, venderli se del caso, escludendo la popolazione per sempre e chiedendo un pedaggio per i diritti di sempre e di tutti, in passato gratuiti o collettivi. Ritorna su una serie di eventi in cui il Governo, il Prefetto, la Regione, le Polizie, tutti i poteri insomma, hanno preteso di mettere a tacere la Valle con leggi e decreti; hanno applicato regolamenti capziosi e fuori contesto per fare prima e spegnere fiammelle di autonomia; ma anche la Valle conosceva le leggi o ha imparato a conoscerle bene e se ne è saputa servire, con i suoi avvocati ed esperti, per difendersi e perfino, in alcuni casi, attaccare. E vai con il Tar, il Consiglio di stato, i tribunali amministrativi...

Revelli invece ricostruisce la storia e le passioni, gli errori e gli imbrogli, la cultura tecnica e scientifica dei valligiani e l'ignoranza preconcepita o meglio la malafede di chi li assedia, in un lungo scontro economico e sociale tra uomini e donne della Valle e chi vuole impadronirsene per speculare e per comandare. Vent'anni di storia patria, di federalismo e di accentramento. Da un lato c'è l'ardente necessità di fare l'opera, assorbire e rifondare la natura dei luoghi, sfruttare il desiderio delle persone di guadagnarsi la vita in tempi stentati, spezzare la solidarietà: corrompere e distribuire compensi. Le affermazioni di volontà e potere sono sempre apodittiche e senza spiegazioni, senza cifre attendibili e provate. La più tipica, riassuntiva è «L'Europa lo vuole, non vorrete per un puntiglio stupido restarne fuori... E poi i traffici, la modernità...».

Dall'America Latina

La FAO ha nominato come ambasciatore dell'organizzazione per l'agricoltura e l'alimentazione Evo Morales per aver valorizzato e diffuso la **quinoa**, pianta simile agli spinaci con piccoli semi molto nutrienti, al secondo posto per il consumo nella zona andina, dopo la patata. La **quinoa** sarà la pianta dell'anno per il 2013 grazie alla sua utilità nella lotta alla fame. Morales a Roma ha parlato anche dell'attuazione del modello boliviano nel suo Paese (Assemblea costituente, nazionalizzazioni, tassazione delle multinazionali, equilibrio tra PIL e *buen vivir*). Esperienza interessante: da notare che durante la sua breve assenza in Bolivia ci sono state violente proteste... di poliziotti armati e mascherati apparentemente per rivendicazioni... salariali.

Bolivia**Paraguay**

Intanto in Paraguay il Presidente **Lugo**, ex vescovo “dei poveri”, è stato destituito con motivazioni pretestuose: lo sostituisce il suo vice Franco, latifondista con posizioni molto più antipopolari, ma gli altri Paesi del **Mercosur** continuano a sostenerlo... Ci auguriamo che le manovre per annullare le speranze di alternative vere in America Latina non abbiano successo.

Iran

Nel panorama inquieto del Medioriente questo Paese occupa un posto rilevante. Per questo il *MIR* e il *Movimento Nonviolento*, in collaborazione col *Centro Sereno Regis*, il 25 maggio gli hanno dedicato un incontro **“L'Iran raccontato dagli Iranian”** con l'intervento di sostenitori della resistenza iraniana dell'Associazione **“Iran libero e democratico”** residenti in Italia.

OSSERVATORIO

Si è visto un impressionante filmato relativo alle terribili repressioni delle proteste (uscito ovviamente dal Paese in modo clandestino) e si è poi svolto un interessante dibattito sulle idee prevalenti tra la popolazione iraniana e sul ruolo dell'Iran nel quadro internazionale. L'oppressione del popolo, le violazioni dei diritti umani, specialmente di quelli delle donne, sono davvero pesantissime e la resistenza di chi ha dovuto lasciare il Paese meriterebbe più attenzione e maggiore solidarietà, invece l'atteggiamento dei governi è contraddittorio: se ne riconosce la legittimità, ma si sorvegliano i membri come persone "pericolose", si biasima il governo iraniano, ma si intrattengono dei rapporti discutibili che, secondo gli oppositori, se venissero a mancare, consentirebbero al popolo di liberarsi dall'oppressione.

Fra le altre informazioni, tre particolarmente interessanti.

In **Iraq** i rifugiati iraniani avevano creato una vera e propria città, **Ashraf** con migliaia di abitanti; con il ritiro degli USA, si è stabilito che queste persone si trasferissero in un altro luogo, **Campo Liberty**: ma qui sono ospitate in pessimi *containers*, senza acqua sufficiente e in condizioni proibitive che causano loro gravi danni; hanno accettato per non mettersi nell'illegalità, ma finora non hanno ottenuto alcun miglioramento e i trasferimenti continuano.

Nel 2009 Il *Premio Langer* è andato ad una donna iraniana incarcerata, **Narges Mohammadi**.

Il 23 giugno in Francia c'è stato un raduno internazionale di iraniani in esilio (nel 2011 erano 120.000). L'iniziativa, a cui hanno dato adesione personalità politiche e intellettuali, non ha riscontrato l'attenzione dei media ufficiali. L'informazione invece, in queste situazioni, è davvero essenziale. Il sito dell'associazione è:

<http://irandemocraticoweb.blogspot.it/> e-mail: irandemocratico@libero.it.

Diritti umani: qualche notizia

Tunisia

- La vincitrice del *Premio Langer* del 2012 è la tunisina **Ahlem Belhadi** dell'associazione delle donne democratiche, che ha dichiarato tra l'altro: "I diritti delle donne sono universali e devono essere condivisi sulle due sponde del Mediterraneo, ma ci sono stati momenti in cui si è preferito chiudere gli occhi sulle violazioni che avvenivano sulla riva sud. Noi continueremo a batterci per la libertà, l'uguaglianza, la dignità e la giustizia sociale".

Cina

- **Li Wangyang**, uno dei leader di Tienanmen, detenuto per oltre 22 anni, è morto in circostanze misteriose a 62 anni. I familiari che lo hanno visto solo in ospedale chiedono verità.

Kurdistan

- **Curdi**. La parlamentare **Aysel Tugluk** è stata condannata a 14 anni e 7 mesi per propaganda a favore di un'organizzazione terrorista, semplicemente perché aveva chiesto che si avviassero trattative col PKK.

Palestina

- **Mahmoud Sarsak**, 25 anni, calciatore professionista palestinese della nazionale detenuto nelle carceri israeliane, dopo uno sciopero della fame di 87 giorni, grazie all'interessamento di personalità del mondo sportivo, ha ottenuto di essere liberato il 10 luglio, ma continuerà ad impegnarsi per gli altri detenuti. Per la situazione palestinese si deve purtroppo ricordare che il Vaticano ha firmato un accordo con Israele per la gestione dei luoghi Santi siti nei Territori occupati e in Gerusalemme Est, avallando di fatto l'occupazione israeliana.

Dall'Italia

- **In Italia**, alla vigilia della sentenza della Cassazione sui fatti della Diaz, l'avvocato dello Stato esclude la responsabilità dei funzionari e chiede di rifare il processo (!). In Italia il reato di tortura non è previsto dal codice, eppure implicitamente la Costituzione lo prevedeva.

- I 4 poliziotti responsabili della morte di **Federico Aldovrandi** sono stati invece condannati e questo restituisce fiducia alla famiglia e dovrebbe servire ad evitare che in futuro fatti gravissimi di questo tipo si ripetano.

- Il patto con la Libia per il respingimento dei migranti è stato confermato in aprile dall'attuale governo tecnico ed è un fatto gravissimo anche perché la situazione libica è ancora molto difficile e le violazioni dei diritti umani sono pesanti.

Sans papier

- **Marcia** dei migranti e dei *sans papier*. Si è svolta una marcia fino a Bruxelles passando per molti Paesi europei, vi hanno partecipato 150 persone affiancate da altri nei vari tratti. Le richieste al Parlamento europeo sono: libertà di circolazione, no alle leggi repressive, chiusura dei CIE e ritiro della tassa sui permessi di soggiorno.

SERVIZIO BIBLICO

Kata Matthaion Euangelion (5)

Vangelo secondo Matteo

Fuga in Egitto, strage degli innocenti e ritorno a Nazareth

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».

Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.

Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi. Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:

Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande;

Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.

Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse:

«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino». Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele. Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Mt 2, 13-23

di Ernesto
Vavassori

È il primo quadro del trittico che costituisce la seconda parte del capitolo 2 del Vangelo di Matteo.

Matteo è l'unico evangelista che mette in campo l'angelo del Signore, tranne un cenno in Luca. Essendo di origine ebraica, Matteo sta molto attento a non pronunciare mai il nome di Dio e anche quando parlerà di regno dei cieli, regno di Dio, è sempre per non nominare il nome di Dio.

L'angelo è un personaggio già apparso al capitolo 1, e dicevamo che non è una figura particolare di angelo, ma è il Signore stesso, secondo una formula che nell'A.T. si usava per parlare di Dio che non era rappresentabile in figura umana e non si poteva vedere.

L'angelo del Signore, non solo annuncia la nascita del bambino chiamato Emmanuele (Dio con noi), ma è il Signore stesso che si impegna a difendere la vita del bambino dalle mani di Erode. Questo angelo del Signore tornerà alla fine del vangelo di Matteo, presso il sepolcro ad

annunciare alle donne la resurrezione di Gesù, la vittoria finale della vita su ogni forza di morte, dalle varie morti che la vita ci fa sperimentare a quella definitiva che segna la fine del nostro percorso biologico, anche su quella ci sarà la vittoria finale.

Attraverso questa figura simbolica, Matteo sottolinea la strategia di Dio: annunciare la vita, difendere questa vita ad ogni costo e far sì che, nonostante gli ostacoli che questa vita incontrerà, alla fine si possa sperimentare la grande vittoria della vita su ogni forza di morte.

Giuseppe si alza, esegue quanto dice l'angelo e si può notare che tutto questo accade durante "la notte". Durante il sonno, in sogno appare a Giuseppe. Il mistero di Dio non avviene nell'evidenza, ma per lo meno nel chiaroscuro. Anche la creazione della donna avviene nel sonno, infatti si dice che Dio fece scendere un torpore su Adamo.

Questi sono archetipi straordinari che darebbero spunto a tante riflessioni e ragionamenti.

a cura di
Germana Pene

Uno potrebbe essere questo: nessuno di noi è all'origine di se stesso, anche nel senso della conoscenza, del sapere, perché noi veniamo dal sonno, dal sogno di Dio e le grandi cose che riguardano il nostro esistere sono racchiuse tutte nei sogni. Questo ci potrebbe portare a tanti collegamenti, agganci, dalla psicanalisi e oltre. Nel sonno e nei sogni sta il mistero di Dio. Dovremmo quindi imparare a "relativizzare" tutto, perché la teologia non può essere figlia dell'evidenza. Tutti i grandi lo hanno capito, anche Tommaso d'Aquino che diceva quanto il mistero di Dio sia inattuabile e quando noi affermiamo qualcosa su Dio, non diciamo la sua realtà o la sua natura.

Torniamo al testo. È la prima volta che si fa questo accenno ad un momento particolare del giorno, perché le altre, in cui il Signore era apparso, non era stato specificato il momento della giornata.

I lettori di Matteo, ebrei, che ricordavano la famosa notte di Pasqua, già potevano intuire che con questa precisazione si stava verificando il vero Esodo, la vera liberazione, non più quello fatto con Mosè, che non era stato un vero Esodo, perché la terra promessa non era una terra ma una promessa a cui Israele non aveva tenuto fede ed era tornata ad essere una terra di schiavitù peggiore di quella d'Egitto.

Infatti se guardiamo alla storia, subito dopo essere arrivati nella terra di Cana, ricominciano le stesse schiavitù, il latifondismo da parte dei sommi sacerdoti che man mano espropriano i contadini e li rendono schiavi.

Ora, dice Matteo, questo è il nuovo Esodo che si deve avverare con questo bambino, il Messia, non più con Mosè ma con un bambino chiamato Emanuele, con Giuseppe che rappresenta la Comunità rimasta fedele, il resto d'Israele, e con Maria, figura della nuova comunità, di cui anche i pagani possono far parte a pieno diritto. Abbiamo appena visto i Maghi, dei pagani, anche loro seguendo i loro segni, la stella, sono capaci di arrivare lì, senza passare attraverso le tradizioni d'Israele, quindi un nuovo modo di relazionarsi con il mistero di Dio, e il primo quadro si conclude con una citazione del profeta Osea:

"E dall'Egitto ho chiamato mio figlio" (Os, 11, 1b).

Matteo introduce qui il profeta Osea perché è il profeta che, più di tutti, ha proclamato l'amore incondizionato di Dio nei confronti di Israele. Osea presenta Dio come lo sposo sempre innamorato che va a cercare questa sposa infedele che è Israele.

Proprio per far capire che Dio non soltanto annuncia la vita, ma la custodisce, Matteo sta ripetendo quella che è stata, in antico, la storia del popolo d'Israele, ma per dire, con le parole di Osea, che la vera liberazione avviene ora, poiché c'è un Messia, inviato da Dio che attua il suo progetto. Per questo Matteo costruisce la stessa scena dell'Esodo, ma al contrario: di nuovo Giuseppe deve andare in Egitto perché da lì riparta il vero Esodo.

Noi siamo abituati a pensare l'Egitto come paese di faraoni e di oppressori, ma l'Egitto era il paese amico di Israele, soprattutto durante le carestie (pensiamo alla storia di Giuseppe: Genesi, dal cap. 37) e, quando c'era qualche pericolo per la vita, il luogo più sicuro e che offriva più garanzie dal punto di vista di asilo politico.

Quindi non più un Esodo che sarà indirizzato poi verso una terra promessa, che è stato un fallimento totale, ma un esodo che, guidato ora dal Messia in persona, non andrà più verso un luogo particolare, ma verso un modo di concepire la vita, un nuovo modo di relazionarsi, un luogo libero da ogni tipo di oppressione e sottomissione.

L'Esodo che, ora, Dio, in Gesù, attua, non è più verso una terra particolare, perché non ci sono terre più sante di altre, perché da quando Gesù ha consumato la sua esistenza in quel modo, sulla croce, in quel momento il velo del tempio si squarciò da cima a fondo (poi noi i veli li abbiamo ricuciti e abbiamo ricostruito il santo dei santi) ma il velo si è squarciato e non c'è più nessun segreto fra Dio e l'uomo, anche perché dietro il velo del tempio non c'era nulla, c'erano i pani dell'offerta a significare una presenza, questa è la grande verità che ritorna ogni anno a Pasqua, sulla quale pensiamo sempre troppo poco.

Quindi non si tratta di andare verso terre più sante di altre ma si tratta di imparare uno stile diverso di relazioni di vita, di dare un'offerta nuova di vita, dove non ci sia più nessuna realtà umana, politica, religiosa, economica, che diventi oppressione o sottomissione delle persone. Questo è il significato dell'esodo che sta facendo Gesù con questa nuova famiglia che rappresenta un po' la nuova comunità, la comunità che nasce da Gesù. Un esodo esistenziale, un po' come il cammino che l'umanità è chiamata a fare, da quando siamo usciti dalle caverne, un cammino di umanizzazione: questo è l'esodo che Gesù rifà rispetto all'esodo dei suoi padri, il quale non viene meno perché nella storia non c'è nulla che non abbia un senso, nulla che sia a caso: il primo esodo è fondamentale e quello di Gesù è significativo proprio perché c'è stato questo primo esodo.

Questo per capire che quell'oppressione storica che magari si concretizza in un faraone, non è altro che la proiezione della liberazione dai faraoni che ci abitano, dalla voglia di potere che ci abita, dalla sete di potenza che ci abita, dalla voglia di miracolo che ci abita. Vedremo che la prima cosa che Gesù farà nella sua attività pubblica sarà finire tentato nel deserto, tentato da questi faraoni interiori che abitano ogni essere umano.

Questo è il senso: l'antico non sta per vecchio da buttarlo ma sta per originale, nel senso che ogni essere umano ricomincia da lì, nessuno vive di rendita ma tutti devono fare il percorso, da quello che si chiama l'antico al nuovo; questo si capirebbe benissimo se si leggesse tutta la scrittura da un punto di vista psicanalitico, dall'esterno a una sempre maggiore interiorizzazione. Dico questo perché dobbiamo sempre tenere presente la radice che in Gesù

è ebraica, Gesù era ebreo e non poteva smettere di essere ebreo, perché si sarebbe snaturato, e probabilmente è per questo che la storia di questo popolo rimane paradigma universale, perché oltre a essere storia concreta di un popolo è paradigma di umanità, è ciò che ogni essere umano deve necessariamente fare, nessuno può dare a un altro ciò che lui ha conquistato, non posso dare a un altro il grado di libertà che io ho raggiunto, posso testimoniare, indicare all'altro la lunghezza del percorso, la fatica, gli ostacoli che si possono trovare lungo il percorso, ma lui deve fare il suo percorso, nella notte l'esodo, il cammino per arrivare alla liberazione interiore (anche se questo termine può essere equivoco).

Il secondo quadro presenta la reazione di Erode, cioè del potere. E qui siamo nel banale, perché il potere è banale.

Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi.

Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più” (Ger 31,15).

Anche il secondo quadro termina con la citazione di un profeta, Geremia, che si riferiva alla deportazione di Israele.

Il potere non vuole essere mai contestato e, quando si sente in qualche modo beffato, risponde con la violenza.

Questa è la crudele ironia del potere, che anziché difendere la vita dei suoi sudditi, è pronto a sacrificare la loro vita fino all'ultimo bambino nato, perché la sua autorità, il potere che detiene, non venga contestato o messo in crisi da nessuno.

Al centro del trittico (quindi in massima evidenza), Matteo ci presenta le strategie del potere che sono strategie di morte; il potere è ignorante, ipocrita, avido sempre di avere il controllo della situazione e pronto ad applicare la violenza perché la sua autorità rimanga incontestata. Su questo il vangelo è terribile, radicale; non c'è mai una giustificazione del potere nei vangeli. Poi appena dopo, neanche cent'anni dopo, nelle lettere pastorali, lì cominciamo già a sentire che è bene pregare per i potenti, perché abbiamo una vita tranquilla, chiaro sintomo che Roma cominciava a vedere di buon occhio la religione nascente che poi si chiamerà il cristianesimo, quindi conveniva essere riverenti verso i sovrani; è già cambiato il momento storico, le situazioni, ecco perché bisogna evitare di leggere i testi come un unico blocco senza tenere conto del momento storico in cui sono stati scritti: ogni testo va letto dopo essersi poste delle domande sul periodo storico e politico relativo, altrimenti si rischia di fargli dire cose che il testo non voleva dire.

E per far capire la gravità di queste caratteristiche del potere, Matteo cita il profeta Geremia che è stato, fra tutti

i profeti, quello che più ha contestato e denunciato la cattiva autorità dei capi religiosi e politici del suo tempo.

Quindi Matteo ci ripete che il potere vuole sempre avere il controllo della situazione e se questo non avviene, come in questo caso, il potere applica la violenza, e per fare capire la gravità della situazione, Matteo cita il profeta Geremia che è stato quello che più di tutti ha contestato i capi politici e religiosi del suo tempo, e ci vuol dire: attenzione questo strapotere c'è sempre stato fin dai tempi di Geremia.

Questo profeta viene citato per ricordare un fatto di sangue (sarà citato anche alla fine del vangelo per ricordare la morte di Giuda) e i fatti che fanno riferimento a Geremia sono sempre fatti di sangue, voluti dalle autorità religiose. E qui non viene citato il Signore, perché Dio si dissocia sempre da ogni forma di morte, qualunque sia la motivazione, la giustificazione con cui l'atto di violenza viene compiuto.

Qui la citazione di Geremia ricorda Rachele, la moglie di Giacobbe, la cui tomba si pensava fosse a Rama, vicino a Betlemme, e viene presentata con un pianto nel quale intuiva, anticipandola in visione, la deportazione in Babilonia, piangendo i suoi figli, Efraim, Manasse e Beniamino, perché stanno andando verso la deportazione e non c'è consolazione, perché non c'è futuro, sembrano finite tutte le promesse. Questa è stata la grande tragedia di Israele, con il primo esilio e, peggio ancora, con il secondo.

Geremia poi aggiungerà una parola di consolazione:

“Dice il Signore:

Trattieni la voce dal pianto, i tuoi occhi dal versare lacrime, perché c'è un compenso per le tue pene; essi torneranno dal paese nemico. C'è una speranza per la tua discendenza: i tuoi figli ritorneranno entro i loro confini” (Ger 31, 16-17).

Matteo qui non la riporta perché, in maniera molto drammatica, ci sta presentando non una cosa del passato e neppure la cronaca di ciò che Erode ha fatto nei confronti dei bambini di Betlemme, ma sta accennando a quello che sarà il dramma del popolo di Israele, la distruzione sua e del tempio, da parte degli occupanti romani, quando misero la città a ferro e fuoco. Quando Matteo scrive, il fatto è già avvenuto, ma da poco, forse una quindicina di anni prima e quindi lo presenta come un qualcosa di attuale; ecco perché non cita la seconda parte del testo di Geremia, perché non c'è mai stato un ritorno e dopo il 70 D.C. è avvenuta la vera e definitiva diaspora degli ebrei. Ecco perché Matteo cita Geremia ma senza mettere una parola di consolazione, perché con la distruzione di Gerusalemme, del tempio, non c'è più futuro, non c'è più speranza, non c'è più ritorno.

Il terzo quadro riprende lo schema del primo.

“Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alza-

ti, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino». Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele. Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Di nuovo l'angelo, Giuseppe che è avvertito di tornare e ancora una citazione.

Se la strategia del potere è al centro con una strategia di morte e di violenza, la strategia di Dio, che è laterale, è sempre strategia di vita e della sua difesa, ma è sempre una strategia poco evidente, non invadente, non è così eclatante come sembra essere la strategia del potere, ma non per questo inefficace.

Giuseppe è invitato dal Signore (notate la precisazione di Matteo), non a tornare, ma a "entrare" nella sua terra, perché ora avviene il vero Esodo, cioè si viene invitati ad entrare in una terra che non è una terra, nel senso che non sarà più legata ad una nazione, ad un luogo geografico particolare, ma a una condizione nuova di vita, libera da ogni forma di oppressione. Ecco perché entrare come se fosse la prima volta, come se non ci fosse mai stato. Esodo nuovo come è nuovo l'esodo dell'umanità, come è nuovo ogni percorso che noi facciamo, come è nuova ogni giornata che noi viviamo, anche se sembra immersa nella solita banalità, in realtà è nuovo perché non si ripeterà più.

Erode è già morto, cioè i tiranni e i poteri prima o poi cadono e sono morti anche coloro che minacciavano la vita del bambino.

Perché Matteo usa il plurale? "Sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino".

Qui, l'evangelista tira in campo tutti coloro che, nella storia passata e futura, si sono opposti e si opporranno a quelle persone che porteranno avanti, con la loro vita, la proposta di Dio e dice che costoro sono già morti tutti, anche quelli che devono ancora venire, perché questo è l'esito di ogni forma di potere oppressivo e violento. E qui viene in mente l'espressione di Gesù quando si rivolge ai farisei e ai capi: Guai, dove questo guai non è una maledizione (immaginate Gesù che maledice qualcuno: stride proprio), ma guai è la traduzione italiana di *uai*, il lamento funebre che si faceva da parte delle "piagnone" che venivano pagate per piangere dietro un funerale. Allora quando Gesù dice guai, dice: attenzione voi credete di essere vivi, in realtà siete morti, Gesù sta facendo il lamento funebre come le piagnone lo facevano dietro un morto.

Morto un tiranno se ne fa subito un altro e, infatti, Giuseppe ha paura di Archelao, figlio di Erode, che aveva

diviso il suo regno tra i suoi tre figli: Archelao, Erode Antipa, Filippo, al quale era toccata la giurisdizione della Giudea e della Samaria. Ogni potente che attenta alla vita di un debole entra a far parte di questa categoria.

L'espressione di Matteo "regnava al posto di suo padre" è per dire che la ferocia di Erode è la stessa del figlio, infatti Archelao, appena salito al trono, fece uccidere migliaia di cittadini per far capire chi deteneva il potere ed essere certo di suscitare paura.

"Andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: «Sarà chiamato Nazareno»".

Chi è il profeta dell'A.T. da cui è tratta questa citazione?

Non esiste in tutta la Bibbia, però Matteo dice che i profeti l'hanno detto e allora?

Bisogna risalire e interpretare un testo del profeta Isaia:

"Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici." (Isaia II, 1)

In ebraico, "virgulto" si dice "nezer" che è la stessa radice del termine greco usato da Matteo "nazoraio" (nazoreo, non nazareno).

I traduttori fanno diventare nazoraio = nazareno e, in Luca, questo termine è usato per indicare un abitante di Nazareth. Matteo però non usa lo stesso termine di Luca, lui scrive proprio "nazoraio", la cui radice ebraica è appunto "nezer", virgulto.

Il testo di Isaia è un contesto messianico, cioè sta dicendo che dalla casa di Davide uscirà il Messia. Ma per dare uno schiaffo morale a tutta quella tradizione che voleva il Messia nato in una città santa, Gerusalemme, Matteo lo fa venire da un borgo sperduto delle montagne di Galilea, la regione più malfamata di Israele. Ormai lo sappiamo, quando cita i profeti lo fa ad hoc, per fargli dire quello che interessa a lui e di solito non è mai qualcosa di gentile verso Israele, contrapponendo il suo racconto a tutta una serie di profezie che lo presentavano come il dominatore.

Il secondo capitolo conclude come nel primo:

"Sarà chiamato Emmanuele" (Cap.1)

"Sarà chiamato Nazareno" (Cap.2)

Un Dio con noi, ma che per farsi conoscere non cerca realtà sacre, religiose, ma cerca ciò che di solito le persone religiose, pie, devote disprezzano ed emarginano, anche quelle situazioni esistenziali poco chiare, che non rientrano negli "schemi" considerati "adeguati", verso cui non si possono dare giudizi chiari e distinti.

In queste realtà, così poco adeguate, si manifesterà il Messia e dalla Galilea, terra di meticcio sociale, culturale e religioso, partirà tutta la sua missione verso tutte le genti. Vedete che costruzione ci sta dietro un fatto che potrebbe sembrare una favoletta poco credibile; ci siamo fermati un po' su questo piccolo episodio per farvi capire il senso del nuovo esodo che poi è il cuore dei vangeli.

NELLE RISTRETTEZZE DELLE GALERE



Madri, figlie, donne che attendono una persona detenuta

a cura della
redazione
di Ristretti
Orizzonti

Se si provasse, per una volta almeno, a metterci nei panni di una madre, o di una figlia di una persona detenuta, se si capisse che potrebbe capitare anche nella nostra famiglia che la vita di un figlio, di un fratello esca dai binari e ci travolga nel suo deragliamento, forse smetteremmo tutti di pensare solo a pene cattive, umilianti, poco umane come la galera, e cercheremmo soluzioni, quando possibile, diverse dal carcere. E smetteremmo anche di pensare che se uno commette reati è diverso da noi, e sua madre, sua sorella, sua figlia sono almeno un po' colpevoli. Le testimonianze di una madre e di una figlia di una persona detenuta ci raccontano anche questo, quanto è difficile farsi accettare quando in una famiglia c'è la presenza ingombrante di una persona detenuta.

Un figlio in carcere, una disperazione mortale

Nel cuore rimane sempre l'angoscia di non aver dato abbastanza amore, di non essere stata più vicina nei momenti della sua vita in cui mio figlio aveva più bisogno di me

Testimonianza della madre di Igor

Sono la madre di un ragazzo di 26 anni che ha perso la sua libertà da sei lunghissimi anni. Proprio nel giorno del suo ventesimo compleanno. Quando poteva essere più felice, uno dei più bei giorni della sua vita, è successa una tragedia. Eravamo una famiglia unita, bella, stavamo realizzando i nostri sogni... una

casa, un bel lavoro ed essere tutti insieme. Però la felicità è durata poco... la tragedia di quel maledetto giorno ci ha distrutto totalmente la vita. In un solo giorno abbiamo perso tutto, le amicizie, la gioia, la serenità, la fiducia delle persone, la fede, la casa, tutto.

Non si poteva più vivere, più respirare. La disperazione era mortale... un figlio in carcere!!! Lacrime, grida: un figlio che fino a quel momento era un esempio, un superbuono, intelligente, un lavoratore, in un attimo era diventato un OMICIDA, un "MOSTRO"...

Tutto questo non ci stava nella mia mente... Non era possibile, era spaventoso, non era da lui, era incredibile... eppure è successo!!

Mi volevo vedere morta, l'unico pensiero era di prendermela con Dio. Dove era Dio, perché aveva permesso a mio figlio di fare una cosa del genere? Perché ci aveva abbandonati?

Domande, domande, domande e nessuna risposta. Giorni terribili di paura e di angoscia. Televisione, radio, giornali, la gente, tutti contro di te, ti parlano alle spalle, ti perseguitano, ti minacciano, ti spaccano le finestre... di tutto e di più. E LE FAMIGLIE RIMANGONO SOLE, abbandonate, non c'è nessun tribunale, nessun potere che faccia qualcosa per il dramma di una famiglia, è un dolore così grande... È in questi momenti che una madre deve essere più forte che mai. Dobbiamo superare ogni ostacolo e guardare in faccia la realtà, ho sofferto tanto, ho visto l'ingiustizia, l'abbandono dei parenti

**Rubrica a cura di
Ristretti Orizzonti**
Direttore:
Ornella Favero
Redazione:
**Centro Studi di
Ristretti Orizzonti
Via Citolo da
Perugia n. 35 -
35138 - Padova
e-mail: redazione
@ristretti.it**

più stretti e degli amici, la solitudine, la malattia, la tristezza, la morte della mia mamma, che ha sofferto molto per me e per la disgrazia di mio figlio (il suo nipote preferito). Le cose accadono, anche se non devono mai accadere, accadono nelle famiglie ricche e in quelle povere, nelle famiglie educate e meno educate, drogate e meno drogate... ACCADONO. E NOI, LE MAMME, non troviamo pace per tutta la vita, perché nel cuore rimane sempre l'angoscia di non aver dato abbastanza amore, di non essere stata più vicina nei momenti della sua vita, in cui mio figlio aveva più bisogno di me, e ci rimane un vuoto nello stomaco. Per questo ci si aggrappa a qualsiasi cosa per poter andare avanti. E per poter superare la solitudine a volte ci si avvicina di più a Dio, si fa più carità, si diventa più buoni, e si capisce di più come è fatta la vita.

È impossibile non fare colloqui in carcere, là dove trovi l'amore di tuo figlio disperso nel buio e spera con tutta l'anima di non averlo ancora perso del tutto, e ti illumini quando è là che non vede l'ora di abbracciarti, accarezzarti, e mentre abbassa gli occhi lo senti, che lui ti chiede perdono. Così ti si accende la vita e provi andare avanti con tutte le forze, bisogna andare avanti, la vita continua, anche perché ci sono persone che ti sostengono, come la chiesa, i volontari, il vostro giornale "Ristretti Orizzonti", che io sfoglio ogni giorno. GRAZIE, per il vostro sostegno e il vostro contributo nella vita dei nostri figli, vittime della indifferenza, o dell'ingiustizia, o del proprio destino, o della pazzia... GRAZIE.

Avrei da scrivere un libro sulla tragedia accaduta nella nostra famiglia, sul passato nero di questi sei lunghissimi anni, ma il tempo per fortuna guarisce davvero le ferite, il vento porta via i pensieri brutti, e pian piano la vita riprende il suo percorso.

Io dal profondo del cuore auguro a tutte le mamme che hanno figli in carcere di non abbandonarli mai, di essere forti per poter stare loro vicino, perché da noi dipende il loro futuro e la tranquillità della nostra società. E sono assolutamente sicura che uniti insieme nella famiglia, possiamo aiutare i nostri figli a rifarsi una vita da uomini liberi. E a voi, i nostri figli, auguro di essere in pace con voi stessi e con tutti, di non tornare mai più in carcere.

Non ricordo la presenza di mio padre in casa

Tutti si chiedono come facciamo ad assomigliarci così tanto senza nemmeno aver passato tanto tempo insieme

di **Suela**, figlia di Dritan

Avere un genitore in carcere da così tanti anni comporta diverse conseguenze, come sentirne la mancanza in

casa, i sacrifici che si devono sostenere, e per chi ha dei figli poi, naturalmente per le mogli che rimangono sole, non è facile riuscire a crescerli, educarli e far seguire loro la strada giusta.

Io personalmente mi sento fortunata, perché mia madre è una donna seria, con dei sani principi, ed è grazie a lei che la nostra famiglia è ancora unita, perché ha fatto di tutto per non far andare ogni cosa per il verso sbagliato. Purtroppo molto spesso sento dire che ci sono detenuti abbandonati dalle proprie famiglie, è una cosa molto brutta e difficile per entrambe le parti, ma non spetta a me giudicarli, perché, per fortuna, nella mia famiglia non è successo, anzi, grazie a lui, che si sta comportando bene, e grazie alle persone che lo hanno aiutato e lo stanno aiutando, si avvicina sempre di più alla libertà assoluta, ma come ho già detto anche a lui, io non ho mai perso le speranze, perché non sono un paio di muri a farmi pensare che sarebbe finito tutto così.

È da quando ero molto piccola, tanto da non ricordare la presenza di mio padre in casa, che vivo in questa situazione e non è stato facile, anzi, ma ho la prova concreta che ciò che non ti uccide ti rende più forte. Quando qualcuno viene a sapere che uno dei tuoi genitori è in carcere, ti guarda in modo diverso, creandosi delle strane idee, o magari pensando che i figli faranno la stessa fine, ed è per questo motivo, e anche perché sono molto riservata, che neanche la mia migliore amica sa che mio padre è in carcere, non perché me ne vergogno, ma perché sono rare le persone a cui dispiace veramente, altre invece vogliono solo passare la giornata parlandone con altre persone e tirando fuori tutte le loro opinioni "inutili".

Quando la gente dice che in carcere si sta meglio che fuori, mi arrabbio, dato che il carcere per me vuol dire non essere libero, e la libertà è il bene immateriale più prezioso, per il quale gli uomini hanno sempre combattuto rimettendoci la vita, e ora si fanno certe affermazioni prive di un senso logico.

Io e mio padre abbiamo un legame particolare, abbiamo atteggiamenti, pensieri, e un carattere molto simile. Tutti si pongono la stessa domanda: come facciamo ad assomigliarci così tanto senza nemmeno aver passato tanto tempo insieme? Eppure me lo chiedo anch'io, e l'unica risposta che mi sono data è che lui è mio padre ed è normale che ci assomigliamo, io sono il sangue del suo stesso sangue. Io lo adoro, lui è sempre paziente, giustifica ogni mia reazione, mi dimostra sempre il suo affetto e quando lo guardo i suoi occhi sembra che mi chiedano di perdonarlo, io non lo devo perdonare perché non è colpa sua se non mi è stato vicino, ma del destino e un po' della sua poca diligenza.

50° DEL CONCILIO VATICANO II

I primi cinquant'anni del Concilio Vaticano II

Una Pentecoste tra rallentamenti e accelerazioni

di Mario
Arnoldi**Vecchio e nuovo nella storia
umana e cristiana**

La storia dell'umanità è stata caratterizzata da momenti "conservatori", in cui era dominante la preoccupazione di consolidare le posizioni acquisite in ogni campo (territoriale, esistenziale, culturale, morale, eccetera) e da momenti che per convenzione chiamiamo "progressisti", nei quali prevaleva l'attività innovativa in tutti i campi con il fine del miglioramento e della crescita delle diverse potenzialità di vita.

Gli storici, i filosofi e gli economisti della storia cercano di capire come e perché i rallentamenti e le accelerazioni si collochino in certi periodi piuttosto che in altri. Per esempio fino alle soglie della rivoluzione industriale, dominante è stata l'agricoltura, guidata dai cicli della natura, attorno alla quale si sono create strutture adeguate, perché la terra potesse produrre il massimo, in una situazione per lo più simile a se stessa.

A un certo punto qualcuno ha affermato che non il sole girava attorno alla terra, ma la terra attorno al sole, sempre fermo, e la cosa diede inizio ad una storia tutta diversa, innovatrice, anzi rivoluzionaria. In seguito, dal Settecento cominciò l'epoca delle scoperte scientifiche e

da allora fu un continuo susseguirsi di invenzioni che rinnovavano la vita del nostro mondo. Perché proprio in quei momenti la storia si è proiettata in avanti?

Nella vita della Chiesa avvenne e avviene lo stesso movimento. A momenti in cui sembra che nulla cambi, anzi si lotta, anche all'ultimo sangue, perché le cose acquisite rimangano tali, si alternano momenti di rinnovamento lento o forte, che ne trasformano profondamente il volto. Se dell'alternarsi di conservazione e rinnovamento nella storia umana sono gli storici a doverci dire il perché, nel caso della Chiesa, saranno i teologi a spiegarci le ragioni di queste proiezioni.

Personalmente noi, che seguiamo il percorso delle comunità cristiane ecclesiali di base, siamo portati fortemente a gioire quando nella storia della Chiesa avviene una fase di forte rinnovamento quale quella che vado a raccontarvi e che non tutti conoscono o ricordano.

**Pio XII, Papa Giovanni XXIII
e il Vaticano II**

Il pontificato di Pio XII, che ha preceduto quello di Giovanni XXIII, ha dovuto affrontare situazioni gravissime nel passaggio dal primo al secondo Novecento ed è stato caratterizzato prevalentemente da un'avversione al mondo, soprattutto quello orientale, segnato dal comunismo, al punto da ritenere quell'ideologia e quella prassi altrettanto o forse più pericolose per la vita della Chiesa, del nazifascismo. Pio XII non si caratterizza per il dialogo col mondo, ma piuttosto per l'opposizione a esso e alle sue posizioni.

Papa Giovanni XXIII, succeduto nel 1958 a Pio XII, all'inizio non lasciava trasparire un rilevante cambiamento rispetto alle posizioni tradizionaliste: dapprima una condanna del

*I Padri Conciliari*

S.Ufficio per i preti operai (1959); poi una frenata in materia di moderna critica esegetica applicata alla Bibbia stessa (1961). Inoltre la riconferma dell'uso del latino nella liturgia (1962); ancora, la riaffermazione in modi diversi dell'indispensabilità del Cristianesimo per il retto ordinamento della società (1961, *Mater et Magistra*).

Tuttavia una nuova prospettiva ispirava ben presto papa Giovanni che, con dei gesti semplici ma significativi (come il ricevimento di *G.F. Fisher*, arcivescovo di Canterbury e primate della Confessione anglicana (1960), la visita al carcere romano di *Regina Coeli* e la benedizione agli ebrei davanti alla sinagoga di Roma (1962), l'uscita dal Vaticano per un duplice pellegrinaggio a Loreto e a Assisi (1962), l'udienza particolare concessa nel 1963 a *A. Adjubei*, direttore di uno dei più importanti quotidiani sovietici, eccetera), esprimeva un'istanza di superamento di una secolare interpretazione della funzione pontificia.

Più innovativa fu poi l'emissione dell'enciclica *Pacem in terris* (1963), in cui il papa dichiarava improponibile, nell'età degli armamenti atomici, la conduzione di una guerra giusta. Si era tra l'altro in piena crisi tra Usa e Urss a proposito di Cuba. Il magistero recepiva così una tesi che il pacifismo cattolico aveva proposto da qualche decennio senza ottenere ascolto. Inoltre il pontefice, sollecitando i fedeli a un fattivo impegno nella costruzione della pace, li invitava a distinguere tra le ideologie, che possono essere erronee, e gli uomini che le sostengono, che possono invece esser persone di buona volontà con le quali è opportuno collaborare per la realizzazione della pace stessa.

E finalmente, con una decisione rivoluzionaria, Giovanni XXIII indiceva il Concilio Vaticano II. Circa 2500 Vescovi accorsero da ogni parte del mondo, e quest'universalità preannunciava già le aperture conciliari.

Il papa, nell'allocuzione preparatoria *Gaudet mater ecclesia* (1962) non proponeva al Concilio un programma preciso, ma auspicava una "nuova pentecoste", suggeriva di abbandonare la nostalgia passatista che produceva solo "profeti di sventura", auspicava una crescita della coscienza cristiana, sollecitava che alle difficoltà dell'umanità la Chiesa rispondesse non tanto con delle condanne, ma con la "medicina della misericordia" e della povertà materiale, chiedeva infine uno sforzo ecumenico per la riunificazione dei cristiani.

Nello svolgersi del Concilio le due linee sempre presenti, di quelli che proclamavano il rinnovamento in nome del vangelo, maggioritari, e dei passatisti, minoritari, hanno portato a risultati a volte anche clamorosamente favorevoli ai primi, ma segnati da inevitabili compromessi con i secondi.

Cercherò di delineare un percorso, il più possibile aderente alla realtà dei documenti (quattro Costituzio-

ni, nove Decreti, e tre Dichiarazioni), sottolineando gli aspetti di novità che essi esprimono, preparati e scritti dai progressisti, la maggioranza dei padri conciliari, supportati dai più aperti teologi del tempo.

La Chiesa, popolo di Dio, è luce delle genti

La Costituzione *Lumen Gentium* (Costituzione dogmatica sulla Chiesa), definendo la Chiesa "popolo di Dio" in cammino verso il Regno, felicemente integra la monarchia papale con la collegialità episcopale, consultiva se non decisionale, secondo le situazioni della vita della Chiesa stessa, e ne fa l'ordinaria forma di governo della compagine ecclesiale. Legittima inoltre la presenza attiva e, di nuovo, consultiva o decisionale, del laicato nelle diverse forme significative della vita della Chiesa. Con queste affermazioni si pone fine al giuridicismo, al trionfalismo e al clericalismo ecclesiologico che avevano caratterizzato la Chiesa sin dall'epoca costantiniana, e che si erano poi confermati con l'opposizione controriformista al protestantesimo nel concilio di Trento e con l'antilaicismo successivo alla Rivoluzione Francese. Vero è che questa fondamentale apertura della *Lumen gentium* venne frenata successivamente, in fase attuativa, da Paolo VI, soprattutto per quanto riguarda le tesi espresse sulla collegialità episcopale come forma di governo della Chiesa universale, cosa che tanto deluse il clero e i cristiani progressisti, tuttavia essa è presente e non può essere cancellata dal testo conciliare.

Il concetto di "popolo di Dio" ci suggerisce una orizzontalità di vita comunitaria che non ammette l'oppressione dei diritti umani. Il popolo non esclude certo l'aspetto dell'autorità, ma questa è al servizio della pace che le persone alla base debbono realizzare per una vita dignitosa.

Il popolo di Dio, di cui la Scrittura e il Concilio ci narrano, non è un popolo esclusivo e privilegiato, al di fuori del quale non ci sarebbe salvezza, come si diceva un tempo. Poiché nato dal "ventre" di Dio, come tutti i popoli del mondo, il popolo della Scrittura vive una storia emblematica, parallela alle storie anch'esse emblematiche di tutti i popoli del mondo, coi quali possono confliggere ma possono -dovrebbero- anche trovare conciliazioni pacifiche, realizzazioni della propria identità, messa a fuoco di progetti che ne giustifichino l'esistenza, programmi di lunga durata, eccetera.

Quante e quali suggestioni ci giungono dalla Costituzione *Lumen Gentium* per la storia degli uomini e della Chiesa al fine di creare un mondo migliore! *Non un altro mondo*, questo avverrà alla fine dei tempi e non spetterà a noi realizzarlo, ma *un mondo altro*, in cui l'amore trionfa e del quale tanti spunti già si realizzano.

La Chiesa si rivolge non solo ai suoi figli, ma a tutti gli uomini

“L’intima unione della Chiesa avviene con l’intera famiglia umana. *Le gioie e le speranze (Gaudium et spes)*, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto, e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. Per questo il Concilio Vaticano II, avendo penetrato più a fondo il mistero della Chiesa, passa ora senza esitazione a rivolgere la sua parola non ai suoi figli, né solamente a tutti coloro che invocano il nome di Cristo, ma a tutti indistintamente gli uomini, desiderando di esporre loro come esso intende la presenza e l’azione della Chiesa nel mondo contemporaneo” (*Gaudium et Spes*, n. 1, 2).

La Costituzione *Gaudium et Spes* ha aperto grandi orizzonti alla riflessione dei cristiani che nel mondo vogliono essere testimoni della salvezza operata da Cristo. La Chiesa passa, con questo testo, da un atteggiamento polemico a un atteggiamento di dialogo col mondo, mentre noi eravamo abituati a pensarla come una casa ben difesa, contro cui le forze dell’inferno non sarebbero prevalse.

Il mondo a cui la Chiesa deve parlare è per sua natura mutevole, il divenire è la dimensione del mondo. A volte noi cristiani siamo portati a pensare che il divenire nel mondo sia un difetto: “sarebbe meglio che non mutasse”. Come se il mutamento fosse un accidente negativo, secondo l’antica mentalità greca.

Il mutamento che caratterizza il mondo riguarda profondamente la Chiesa. Questa parla al mondo che muta, perciò non può trattare il mondo come se questo non mutasse o non dovesse mutare, perché, se così avvenisse, non parlerebbe più col mondo, ma con un simulacro dello stesso.

L’antica mentalità preconciare poneva il mondo sotto il dominio del maligno, pur riconoscendo a esso alcuni aspetti di positività. Oggi noi possiamo tranquillamen-



Il Sud, simbolo del mondo intero, attende la salvezza

te pensare che il mondo ha superato il dualismo bene-male attraverso la presa di coscienza della sua creazione ad opera di Dio e della sua redenzione da parte di Gesù Cristo sofferente sulla croce, morto e risorto, con il suo ritorno che trascina alla vita tutto l’universo. Il Vaticano II concede quindi al mondo la sua positività, anche se non raggiunge ancora un’autonomia totale.

Nel suo rapporto col mondo la Chiesa ha attraversato due fasi, la prima, che consideriamo felice, in cui le prime comunità cristiane vivevano nell’attesa del Signore. Ogni altro problema era secondario. Questa tensione profetica era la grandezza della Chiesa primitiva. Quest’attesa non è mai venuta meno nelle forme di Cristianesimo autentico di ogni tempo.

La seconda fase è quella costantiniana in cui, ahimè, le comunità cristiane, che si moltiplicavano e a volte si rapportavano dialetticamente, hanno trovato un supporto forte nell’Impero Romano, e questo, nella sua fase di decadenza, ha trovato nella religione cristiana un consistente elemento di coesione. Dalle due esigenze, del Cristianesimo e dell’Impero, che ben si integravano, nacque un connubio triste per la Chiesa cristiana, che da annunciatrice di un messaggio di povertà che renda possibile la ricchezza dell’incontro con Dio, è passata a condividere il potere e le sue leggi come ogni altro impero, nazione o stato.

Oggi, con l’ispirazione dello Spirito che nasce dal Concilio, inizia a svilupparsi la terza fase del rapporto Chiesa-mondo, in cui la Chiesa impara a leggere i “segni dei tempi”, cioè gli elementi caratterizzanti l’epoca che si sta vivendo, che la porteranno a incarnarsi per un cammino di salvezza nell’autonomia reciproca e nel dialogo. Nel passato la Chiesa non ha saputo leggere il segno della scienza, il segno della libertà democratica, il segno della emancipazione del proletariato. Oggi e in futuro, la Chiesa dovrà saper interpretare, assecondare o contrastare, i nuovi segni: una famiglia rinnovata, la sfida della sessualità e le questioni di genere, il pluralismo religioso e la sfida dei valori, la democrazia e la laicità nella Chiesa, la strutturazione orizzontale della società e la laicità delle istituzioni, la crescita del mondo materiale, l’uso corretto delle risorse della natura e soprattutto dei beni comuni, la perniciosa enfaticizzazione della finanza speculativa, che schiaccia l’economia reale e il lavoro e apre grandi spazi alla disoccupazione giovanile e adulta, la povertà di larghe parti del Nord e del Sud del mondo che porta alla morte di un numero enorme di creature umane e deturpa il cosmo, una corretta comprensione della contemporanea rivoluzione scientifica, il problema della guerra giusta e guerra ingiusta, eccetera.

La Chiesa, nella sua autonomia, abbandonata la pretesa di imporre la sua volontà attraverso il potere politi-

co, dovrà saper annunciare al mondo, a sua volta autonomo nella sua capacità di salvezza, il proprio messaggio, grazie agli uomini di buona volontà. “Il sacerdozio universale di tutti i cristiani (e di tutti gli uomini di buona volontà)”, o l’autonomia del laicato nella Chiesa, è chiamato oggi a grandi compiti.

Dal dialogo con le religioni non cristiane al pluralismo religioso.

Dalla dichiarazione Conciliare *Nostra Aetate* sulle relazioni con le religioni non cristiane al pluralismo religioso il cammino teorico è breve, ma lungo sarà il tempo necessario alla Chiesa per percorrerlo.

La Dichiarazione *Nostra Aetate* appare sconvolgente e innovativa ed è la conseguenza di quanto detto a proposito della Chiesa luce delle genti, del dialogo della Chiesa col mondo e di altri aspetti con questi connessi, che non abbiamo avuto il tempo di analizzare, come la liturgia orizzontale e non più verticale, l’Ecumenismo, cioè il lavoro di riavvicinamento delle tre grandi famiglie cristiane per ricostruire quell’unità che i conflitti storici hanno fatto perdere. Nelle omelie e nelle catechesi consuete delle Chiese non si leggono abitualmente questi testi perché creerebbero eccessivo sconcerto.

“Nell’*Induismo* gli uomini scrutano il mistero divino e lo esprimono con l’inesauribile fecondità dei miti e con i penetranti tentativi della filosofia; essi cercano la liberazione dalle angosce della nostra condizione, sia attraverso forme di vita ascetica, sia nella meditazione profonda, sia nel rifugio in Dio con amore e confidenza...”.

“Nel *Buddhismo*, secondo le varie scuole, viene riconosciuta la radicale insufficienza di questo mondo mutevole e ci si insegna una via per la quale gli uomini, con cuore devoto e confidente, siano capaci di acquistare lo stato di liberazione perfetta o di pervenire allo stato di illuminazione suprema per mezzo dei propri sforzi o con l’aiuto venuto dall’alto...”.

“Ugualmente anche le altre religioni universali, che si trovano nel mondo intero, si sforzano di superare, in vari modi, l’inquietudine del cuore umano proponendo delle vie, cioè dottrine, precetti di vita e riti sacri...”.

“La Chiesa Cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, *tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini*”.

“La Chiesa guarda anche con stima *i Musulmani* che adorano l’unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio, anche nascosti, come si

è sottomesso anche Abramo, cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; essi onorano la sua Madre Vergine, Maria e talvolta pure la invocano con devozione...”.

“Scrutando il mistero della Chiesa, il sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo. La Chiesa di Cristo infatti riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei Patriarchi, Mosè e i Profeti...”.

I cosiddetti “deicidi”, ora vengono finalmente considerati i progenitori del Cristianesimo.

Mi sono dilungato nelle citazioni della *Nostra Aetate*, perché penso che, se queste non vengono lette direttamente dal testo conciliare, difficilmente sarebbero credute come autentiche tanto sono innovative.

Dunque la Chiesa cattolica riconosce *raggi di verità nelle altre religioni non cristiane*. Anche se non si tratta di un riconoscimento pieno della loro forza salvifica, ci troviamo veramente di fronte ad una rivoluzione.

Concludo con un pensiero che non è esplicitamente presente nei testi del Vaticano II, ma che avrà affermazione in futuro. Recentemente si sono sviluppate pratiche cristiane e teologie nuove, che hanno dato luogo a esperienze e presenze sino ad ora inaspettate nei vari luoghi del mondo, come per esempio *le Comunità ecclesiali di base*, che vanno a completare ciò che manca all’azione della Chiesa gerarchica, e la *teologia della liberazione* soprattutto in Brasile e, sulla scia di questa, la *teologia nuova dell’Africa, dell’Asia, del mondo femminile*, con rappresentanti autorevoli per ciascuna di esse, e, infine, la *teologia del pluralismo religioso* che ipotizza come tutte le religioni realizzino alla stessa stregua, in modo pieno, la salvezza operata dall’unico Dio.

Il Concilio Vaticano II non è potuto arrivare ad affermare tanto, ma le premesse che ha posto legittimano lo sviluppo di queste prassi cristiane e di queste teologie. Tanti problemi pratici e teologici si originano da queste posizioni, che tuttavia io credo, verranno superati progressivamente nel tempo, sia pure in una prospettiva di lunga durata. La globalizzazione darà il suo contributo in questa direzione.

Nulla di più adatto come prospettiva per il nostro percorso è l’espressione di Hans Kung, uno degli esperti più accreditati del Vaticano II, e per questo fortemente osteggiato, che dice: *Non c’è pace tra le nazioni senza pace tra le religioni. / Non c’è pace tra le religioni senza dialogo tra le religioni. / Non c’è dialogo tra le religioni senza una ricerca sui fondamenti delle religioni.*

50° DEL CONCILIO VATICANO II

Ha ancora senso riflettere sul Concilio Vaticano II?

«Nel post-Concilio si continua con una accanita resistenza dei papi. Ecco dov'è la crisi: per l'intera Chiesa universale cattolica non è stato fatto nulla di sostanziale»

Intervista di Davide Pelanda a Luigi Sandri



«Anche queste “nozze d'oro”, diciamo così, hanno una parte burocratica, celebrativa... Penso però che sia importante riflettere sul Vaticano II domandandoci: che cosa è stato e che cosa se ne è fatto? Perché oggi la discussione verte proprio su questo, è ampia e con tanti libri scritti in proposito».

Comincia così la nostra chiacchierata con Luigi Sandri, 73 anni, giornalista, un passato di lavoro alla sezione estera dell'Ansa e poi nelle sedi dell'agenzia di Mosca e di Tel Aviv. Accreditato alla Sala stampa della Santa Sede per l'*Ecumenical News International*, l'agenzia del Consiglio ecumenico delle Chiese di Ginevra, oggi fa parte della redazione di *Confronti*, rivista di dialogo ecumenico e inter-religioso, collabora a diverse testate giornalistiche e radiofoniche ed è vaticanista de *“L'Adige”*. Lo abbiamo intervistato.

Sandri, che senso ha la ricorrenza del 50° anniversario del Concilio Vaticano II oggi, con questo papa e con questa Chiesa?

«In due parole, penso che il Vaticano II sia stato nei fatti un tentativo della Chiesa cattolica romana di rispondere alla sfida della modernità in un mondo profondissimamente cambiato rispetto al Concilio di Trento ed al Vaticano I, i due perni sui quali era fissato praticamente tutto l'insegnamento teorico, dogmatico ed anche pastorale di diocesi, parrocchie e soprattutto della Curia romana».

Ma concretamente che cosa ha fatto il Concilio con le varie Costituzioni ed i Decreti?

«Il Vaticano II ha detto cose importanti. Per prima cosa ha affermato il Primato del Popolo di Dio: nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* si prevedeva inizialmente, dopo una introduzione sulla Chiesa, il capitolo due, *la Gerarchia* e il capitolo tre *il Popolo di Dio*. La discussione però portò ad un cambiamento sostanziale di 360 gradi, passando ad invertire i capitoli: capitolo due divenne *il Popolo di Dio* mentre il capitolo tre fu *la Costituzione gerarchica della Chiesa*, vale a dire papato ed episcopato. In sostanza si disse che tutto va pensato sulla base del Popolo di Dio, all'interno del quale ci sono carismi e ministeri diversificati a servizio dello stesso. Di fatto però nel post-Concilio - ecco dov'è la crisi - a livello di Chiesa universale cattolica e di Curia romana, con organismi che riguardano l'intera Chiesa universale cattolica, non è stato fatto nulla di sostanziale.

A 50 anni dal Concilio si continua con una accanita resistenza dei papi - a cominciare da Montini, a seguire con Wojtyła, a continuare con l'attuale - di impedire che ci sia un qualche organismo, chiamiamolo “Senato” della Chiesa universale, in cui le Chiese locali siano rappresentate. Sarebbe necessario che le Conferenze episcopali, come quella dell'Italia, della Francia, dell'Argentina, del Brasile, dell'Australia, eccetera, organizzassero sul proprio territorio un Consiglio pastorale nazionale nel quale siano rappresentati il clero e il laicato, naturalmente donne e uomini. Questo Consiglio pastorale dovrebbe eleggere due rappresentanti, un uomo e una donna, per andare nel “Senato” della Chiesa universale di cui dicevo prima.

La cosa sarebbe fattibile perché attualmente le Conferenze episcopali sono un centinaio, che corrisponde a circa 250 persone, un numero gestibile. Questo “Senato della Chiesa universale”, fatto per metà di uomini e per metà di donne, dovrebbe obbligatoriamente essere ascoltato dal Sinodo dei vescovi guidato dal papa che governa la Chiesa cattolica.

Per esempio il papa non potrebbe fare una enciclica sulla regolamentazione delle nascite senza ascoltare questo organismo. Se questo organismo dicesse per esempio A e il papa dicesse il contrario, cioè B, si assumerebbe una responsabilità tremenda; la Chiesa si spaccerebbe se ciò che dicesse fosse in contrasto con questo “Senato” della Chiesa universale, e soprattutto con la Parola di Dio».

Non le pare una utopia?

«Questo non lo faranno mai, forse tra duecentomila anni, forse tra un anno o forse tra un mese, o mai... ma se lo facessero il papato cambierebbe.

Fu Paolo VI a dire: “Siamo consapevoli che noi, cioè il papato, siamo l'ostacolo maggiore alla riconciliazione tra le chiese cristiane con la Chiesa romana”. Di sostanziale allora non è cambiato nulla. Opporsi al Concilio in maniera così tenace ha significato mettere in crisi non solo la Chiesa nel suo insieme, ma lo stesso papato, perché ciò che ha detto il Vaticano II non è stato tradotto in nulla. C'è anche da aggiungere, però, che in alcune Chiese locali sono state fatte alcune cose importantissime: in Olanda, oppure nel Sinodo svizzero, in quello tedesco, negli Stati Uniti, ascoltando per esempio le donne...

Ma quando sono state suggerite delle cose e si sono viste le concrete conseguenze che cambiavano lo status quo, vale a dire la legge del diritto canonico e le norme della Curia romana,

la stessa Curia romana si è opposta. Il Vaticano si ostina ad impedire la concreta applicazione del Concilio. Questa per me è una delle radici della crisi attuale della Chiesa romana».

I problemi curiali di Roma, usciti sui giornali, che riguardano i veleni tra cardinali, come hanno a che fare con il Concilio?

«La questione fondamentale è il potere, bisogna ridiscutere il potere!»

E lo dice uno che sostiene il papato. Anzi sostengo il ministero del vescovo di Roma al servizio dell'unità. Ciò però non vuol dire che fa tutto lui. Per fare un esempio, mi piacerebbe che un bel giorno in Vaticano il papa vedesse un tizio e gli chiedesse "e lei chi è?" e lui "io sono l'arcivescovo di New York", un altro "io sono l'arcivescovo di Milano", ecc... perché i vescovi non sono stati eletti dalla Curia romana ma dalla Chiesa locale. Se non si arriva a questo punto non serve a nulla. Se oggi non si mette in discussione, in maniera radicale, profondissima, il modo di eleggere i vescovi della Chiesa locale, colui cioè che la convoca a celebrare la liturgia del Signore, i cambiamenti sono impossibili, in quanto il vescovo dovrà sempre rispondere a Roma. Vorrei ricordare che, nei primi secoli della Chiesa, Agostino, tanto per dirne uno, non è stato eletto dalla Curia romana... E Ambrogio idem! E allora perché non si ritorna a quella modalità? Tanto più che oggi la sensibilità democratica è molto forte.

Cos'è 'sta roba che oggi si elegge un vescovo contro il parere del clero locale? È uno snaturamento del ministero del vescovo di Roma, è una violenza istituzionale. Bisogna distruggere questa impalcatura, che è nata dalla storia, per carità, ma che, però, oggi bisogna spogliare, bisogna mettere in estrema povertà istituzionale il vescovo di Roma: in questo martirio lui tornerebbe ad essere colui che ha il coraggio, noi gli daremo una mano e lui la darà a noi, di denunciare che Cristo è risorto».

La sofferenza del "popolo di Dio", della cosiddetta "Chiesa dal basso" e di tutte le problematiche concrete delle persone (esempio: libertà di coscienza, divorziati risposati, omosessuali credenti, ecc...) dove può trovare una voce? In sostanza chi li ascolta?

«Io dico che è ora, è sempre stata l'ora - ma di più lo è anche adesso - che ciascuno si assuma le proprie responsabilità, che ognuno faccia le scelte che ritiene giuste senza aspettare l'input dall'alto. Tutte le grandi riforme della Chiesa non sono mai venute perché le ha volute un Papa, sono venute perché la gente le ha chieste.

Ad un certo punto della storia quello che era errore ed eresia è diventata norma della Chiesa romana. Faccio un esempio, perché i lettori possano capire: la confessione auricolare, nata nei primi secoli, era possibile una sola volta nella vita e non cento volte, era talmente rara che uno ci pensava bene prima di farla. Cercavano anche di portare lo stesso battesimo quasi in punto di morte, proprio per evitare che uno facesse dei peccati, altrimenti sarebbe stato sprecato. Ebbene quando in Irlanda, nel VI e VII secolo, cominciano i missionari mandati da Roma a convertire questi eretici tre-

mendi, si sono resi conto che era impossibile andare avanti con la confessione e l'assoluzione solo una volta nella vita. Lì hanno cominciato a fare la confessione ed a ricevere l'assoluzione in maniera più frequente. E quello per cui una volta era assurdo, inconcepibile, impossibile, non accettabile, è diventata norma. Capito?!

Dunque, se vogliamo cercare di cambiare le cose bisogna che sia la gente a farlo, senza aspettarselo dall'alto. Per esempio, se tu sei gay e ami il tuo compagno o la tua compagna non aspettare il permesso dall'alto: con la tua coscienza di fronte al Signore ed alla persona che ami, agisci di conseguenza! Se una, due, centomila, un milione di persone lo faranno e la cosa diventerà pubblica stia tranquillo che la dottrina comincerà a vacillare. Perché è necessario porci sempre con responsabilità leggendo la Parola del Signore per vedere se le scelte sono in linea o contrarie ad Essa. E così vale per il celibato, per le donne ecc... e per tutti. Facendo così, un po' alla volta, si costringerà la gerarchia ecclesiastica della Chiesa di oggi a dire che forse qualche cosa bisogna cambiare anche a livello ufficiale. È a questo che serve il Concilio! Anche perché bisogna pensare che loro non cambieranno mai perché non vogliono condividere il potere».

Ricorderà che Benedetto XVI, nell'aprile scorso, il giovedì santo, ha bacchettato gli austriaci perché un gruppo di sacerdoti ha pubblicato un appello alla disobbedienza - cito le parole del papa - portando anche esempi concreti di come possa esprimersi questa disobbedienza, che dovrebbe ignorare addirittura decisioni definitive del Magistero - ad esempio nella questione circa l'ordinazione delle donne... La disobbedienza è una via per rinnovare la Chiesa?

«Il Nuovo Testamento porta un esempio quando nel capitolo secondo della Lettera ai Galati - allora la discussione era tra il nascente cristianesimo, l'ebraismo e tutto ciò che c'era di puro e di impuro - Pietro aveva capito benissimo che il tempo di prima era finito e che fosse invece doveroso accettare e ammettere gioiosamente nella comunità cristiana i romani, i greci e quelli che non avevano la circoncisione perché non era necessaria: l'importante è che amassero le persone, i fratelli.

Egli faceva però un po' di diplomazia a causa della paura di quei cristiani che affermavano l'obbligo di mantenere le proprie pratiche.

"Io resistetti in faccia a Pietro" disse invece Paolo e per me questa affermazione è costitutiva di ogni epoca cristiana.

Oggi è dunque tempo di resistere in faccia a Pietro per il bene della Chiesa e dei vescovi tutti, quando lo si richiede in scienza e coscienza... naturalmente senza ritenersi infallibile. Ed ognuno deve riflettere su questo, deve osarsi di dirlo... soprattutto in Italia dove il potere papale è enorme e dove la Cei, Conferenza episcopale italiana, sta zitta! Avete mai sentito che questo organismo criticasse il papa? Eppure di motivi per farlo ce n'erano! Bisogna però avere dei cristiani, uomini e donne adulti, dei Consigli pastorali adulti che resistano e che, quando ritengono necessario, dicano le cose in faccia a Pietro. Perché solo così la Chiesa andrà avanti in obbedienza al Signore».

Ritorno al futuro

di Gianfranco
Monaca

Lo sguardo profetico, si dice, è rivolto al futuro. Si può più utilmente sostenere il contrario: la profezia nasce da una luminosa lettura del passato che proietta il suo fascio di luce sul futuro.

Se vogliamo usare un'immagine d'attualità, non si può andare da nessuna parte senza lo specchio retrovisore o qualcosa di equivalente.

È quello che raccontano le storie dei grandi profeti biblici, a partire da Mosè: egli ha avuto il compito di ripristinare le condizioni di libertà in cui vivevano i figli di Giacobbe prima di essere asserviti al Faraone; ma andando all'indietro, tutta la storia dei patriarchi, da Adamo in poi, si dipana sulla linea della nostalgia di una passata età dell'oro, di una memoria di felicità primordiale da cui è decaduto il genere umano, facendo fede alla Promessa di restaurazione fatta da un misterioso Essere Impronunciabile a un fuoruscito egiziano. Soltanto la fedeltà alla memoria del Passato può essere garanzia di fedeltà all'itinerario verso il Futuro. In realtà lo verificiamo nella nostra quotidiana esperienza di nomadi connessa con i nostri piccoli o grandi spostamenti: possiamo andare verso qualcosa solo se sappiamo di dove siamo partiti: i casi di smemorati privi di documenti, di cui non si riesce a ricostruire un retroterra familiare e sociale, sono persi nel vuoto, e in ogni caso, se si riesce a dare loro una qualunque collocazione, ciò avviene grazie alla loro aggregazione ad ambienti e gruppi di comprovata capacità di "orientamento", termine che suppone una bussola e alcuni punti fermi.

Senza questa premessa, i discorsi sulla "modernità" perdono ogni credibilità. Infatti, il tanto vituperato "modernismo" condannato con accanimento dai settori più reazionari della Chiesa cattolica (ma non solo) nei primi decenni del Novecento, altro non era che la ricerca e lo studio scientifico dei documenti su cui si fonda la Sacra Scrittura e la storia della

Chiesa: l'analisi critica dei testi, la storia delle forme letterarie, l'esegesi scientifica, l'archeologia, la paleontologia sono tutte percepite come un grave pericolo da chi conta sull'immutabilità della propria posizione, e questo non solo in campo ecclesiastico. Il Darwinismo si è fatto molti nemici in tutti gli ambienti.

Non dobbiamo stupirci che il Concilio Ecumenico Vaticano II si sia fatto tanti nemici dentro e fuori le mura leonine, sulle due sponde del Tevere. In realtà l'intento di papa Roncalli era piuttosto modesto nella sua colossale grandiosità. Papa Giovanni voleva rendere giustizia ai tanti suoi condiscipoli del seminario romano cancellati brutalmente dall'insipienza di una Curia microcefala e dalla smisurata arroganza di un cardinale segretario di Stato isterico narcisista, mortalmente deluso per non essere stato eletto papa nel conclave del 1903. Ma anche a tutti quei preti che erano stati scritti nella lista dei sospettati di eversione in quanto colpevoli, per zelo pastorale, di condividere gli affanni e le difficoltà degli operai in sciopero e delle loro famiglie, e le aspirazioni dei contadini che tentavano i primi esperimenti di solidarietà cooperativa e mutualistica. Rendere giustizia significava rivendicare il diritto di guardare in faccia il passato soppesandolo sulla bilancia di una legalità considerata superiore a quella delle consuetudini mentali di una chiesa fallimentare, da archiviare.

Significava non processare dei cadaveri ma scrivere un altro codice di valori, in un organismo che da milleottocento anni aveva deciso di essere immagine dell'Immutabilità divina.

Significava scegliere un altro tipo di Immutabilità: quella, "antica", del Liberatore del Sinai invece di quella, "moderna", dell'Imperatore universale. Era stata la strada che aveva condotto il rabbi di Nazaret dall'acclamazione della domenica delle Palme alla tortura del Venerdì Santo, per aver scelto la fedeltà al Pa-

dre dei poveri d'Israele anziché al Dio degli Eserciti e di un sinedrio "evoluto" e concordatario, modernamente preoccupato di non turbare gli equilibri politici con gli occupanti di turno.

Sulla spinta dell'Umanesimo e del Rinascimento, nel XIX secolo il movimento del "ritorno alle fonti" aveva cominciato a disseppellire la storia e ripubblicarne i documenti. Romano Guardini (nato a Verona, naturalizzato tedesco) è considerato uno dei più significativi rappresentanti della filosofia e teologia cattolica del XX secolo, in specie per quanto riguarda la liturgia, la filosofia della religione, la pedagogia, l'ecumenismo e in generale la storia della spiritualità. Nella sua prima grande opera: "Lo spirito della liturgia" (1917) pose le pietre miliari del cosiddetto "Movimento liturgico" e del rinnovamento della liturgia. Con tale contributo egli influenzerà fortemente la riforma liturgica poi avviata dal Concilio Vaticano II. Ernesto Buonaiuti, perseguitato politico su istigazione vaticana, lavorò

attraverso l'Europa per costruire un ecumenismo della ricerca scientifica degli studi cattolici e cristiani, lasciandoci in eredità la sua monumentale *Storia del Cristianesimo*. Tocca a noi utilizzarla.

Il Concilio ha cinquant'anni: molto pochi per pretendere di vederne i frutti: l'epicentro di quel terremoto è molto profondo e le scosse più importanti devono ancora venire in superficie. Certamente non basterà il panico di poche porpore decrepite a scongiurarle. Elia profeta sentì la voce del Signore nel sussurro della brezza leggera, venirgli in soccorso nel deserto, ma Mosè aveva visto il Sinai ondeggiare come il dorso di un cammello quando aveva ricevuto le tavole della Torah.

Qualche volta si sentono cristiani bene intenzionati dichiarare un certo scoraggiamento davanti all'attualità poco edificante targata SCV. A ciascuno di loro è rivolta la parola del Maestro: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Tu vieni e seguimi".

RECENSIONE

Una storia "innovativa" dei Papi

«L'intero edificio del papato è costruito sulla base di un'interpretazione teologica di quello che potremmo considerare un fatto storico: il primato di Pietro tra i Dodici, i discepoli più vicini a Gesù, il suo successivo ministero e la morte a Roma. Pietro è stato quindi il primo vescovo di Roma e dunque il primo papa. Tutti i papi, da allora, si considerano suoi successori ed eredi del suo primato». È ciò che afferma John O'Malley nel suo libro "Storia dei Papi" nella Collana Campo dei Fiori diretta da Vito Mancuso, un interessante e nuovo punto di vista storico sul papato della Chiesa cattolica e sulla storia della Chiesa.

Nel libro, molto audace ed innovativo rispetto a ciò che si studia normalmente nei seminari o nei centri teologici cattolici, O'Malley dichiara onestamente di raccontare la storia dei Papi «non per giustificare o per sfidare questo assunto teologico, e neanche per difendere o condannare i papi o le loro azioni. Lo racconto per chiarire gli avvenimenti e come l'istituzione sia divenuta ciò che oggi è». Tenendo anche conto che «... nel 1200 forse il 2 per cento della popolazione era a conoscenza dell'esistenza di una istituzione come il papato o credeva che esso avesse parecchio a che fare con la sua religione. Come avrebbe potuto saperlo? Il papato infatti non veniva menzionato in nessuna professione di fede, e non comparve in nessun catechismo fino al XVI secolo quando, con il rifiuto da parte dei protestanti, cominciò l'inquietudine dei cattolici riguardo ad esso. Con l'invenzione della stampa entrambe le posizioni ebbero una diffusione relativamente ampia. Di

li a poco, essere cattolico equivaleva a definirsi papista». L'autore nel libro non tralascia anche il fatto che nel vastissimo territorio dello Stato Pontificio, «che si estendeva da Napoli verso nord e risaliva verso est la penisola fino a Venezia, il papa era il monarca»; la situazione «persistette dall'VIII secolo fino al 1860-1870, quando lo Stato Pontificio fu confiscato dalle forze italiane e annesso al nuovo Regno d'Italia» dice ancora O'Malley. Inoltre l'autore di questo interessante libro dice anche che «la storia dei papi non corrisponde alla storia del cattolicesimo, che è una realtà di gran lunga più vasta. I papi sono solo una parte» e che quindi un tempo si credeva che «essere cattolico equivalesse a definirsi papista», cosa che non è così: non si possono confondere le due cose anche se «negli ultimi cento anni - scrive ancora O'Malley - il papato ha giocato come mai prima un ruolo predominante nell'autodefinizione dei cattolici». (d.p.)



John O'Malley
Storia dei Papi
 Collana Campo dei Fiori
 diretta da Vito Mancuso
Fazi Editore, Roma 2011
 pp. 376 - € 19,50

50° DEL CONCILIO VATICANO II

CHIESA DI TUTTI, CHIESA DEI POVERI

Convocazione di un'assemblea nazionale a Roma
a cinquant'anni dall'inizio del Concilio
a cura di Noi Siamo Chiesa

La Chiesa cattolica celebrerà, nel prossimo ottobre, i cinquant'anni dall'inizio del Concilio e ha indetto, a partire da questa ricorrenza, un anno della fede. Viene così stabilito un nesso molto stretto tra il ricordo del Vaticano II e la fede trasmessa dal Vangelo e annunciata dal Concilio. A ciò sono interessati non solo i fedeli cattolici, ma anche gli uomini e le donne di buona volontà associati, come dice il Concilio, "nel modo che Dio conosce" al mistero pasquale, che intendono, nel nostro Paese come in tante parti del mondo, ricordare e interrogare quell'evento e quell'annuncio. Per questa ragione i gruppi ecclesiali, le riviste, le associazioni e le singole persone appartenenti al "popolo di Dio", firmatari di questo appello, convocano un'assemblea nazionale per **sabato 15 settembre 2012 (10-18) a Roma (EUR) - nell'Auditorium dell'Istituto "Massimo"**

Nella consapevolezza dei promotori è ben presente il fatto che ricordare gli eventi non consiste nel portare indietro gli orologi, ma nel rielaborarne la memoria per capirne più a fondo il significato e farne scaturire eredità nuove ed antiche e impegni per il futuro. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda gli eventi di salvezza (come certamente il Concilio è stato), molti dei quali non furono capiti dagli uomini della vecchia legge e dagli stessi discepoli di Gesù, se non più tardi, quando alla luce di nuovi eventi la memoria trasformatrice ne permise una nuova comprensione. Fu così ad esempio che, dopo la lavanda dei piedi, Gesù disse a Pietro: "quello che io faccio ora non lo capisci, lo capirai dopo", e fu da questa nuova comprensione che scaturì il primato della carità nella vita della Chiesa.

Così noi pensiamo che in questo modo, non meramente celebrativo, debba essere fatta memoria del Concilio nell'anno cinquantesimo dal suo inizio, e che al di là delle diverse ermeneutiche che si sono confrontate nella lettura di quell'evento, quella oggi più ricca di verità e di frutti sia un'ermeneutica della memoria rigeneratrice. Essa è volta a cogliere l'"aggiornamento" che il Concilio ha portato ed ancora oggi porta nella Chiesa, in maggiore o minore corrispondenza con il progetto per il quale era stato convocato.

L'assemblea di settembre vorrebbe essere una tappa di questa ricerca. Se si terrà a settembre, invece che in ottobre, è perché intende rievocare, sia come inizio che come principio ispiratore del Vaticano II, anche il messaggio radiofonico di Giovanni XXIII dell'11 settembre 1962, che conteneva quella folgorante evocazione della Chiesa come "la Chiesa di tutti e particolarmente la Chiesa dei poveri". Da questo deriva infatti il tema del convegno.

Dopo un pensiero sulla "*Mater Ecclesia*", che gioì in quel giorno inaugurale dell'11 ottobre 1962 (intervento di Rosanna Virgili), l'incontro si articolerà in tre momenti:

- il primo dedicato a ricordare ciò che erano la Chiesa e il mondo fino al Concilio (intervento di Giovanni Turbanti),
- il secondo per discernere tra le diverse ermeneutiche del Vaticano II (intervento di Carlo Molari),
- il terzo sulle prospettive future, nella previsione e nella speranza di un "aggiornamento" che continui, sia nelle forme dell'annuncio, sia nelle forme della preghiera, sia nella riforma delle strutture ecclesiali (intervento di Cettina Militello), con parole conclusive di Raniero La Valle ("Il Concilio nelle vostre mani").

Sono previsti diversi interventi e contributi di testimoni del Concilio, così come di comunità, di gruppi e di persone presenti al convegno, che potranno testimoniare la loro volontà di essere protagonisti della vita della Chiesa.

L'ipotesi è che, mentre lo Spirito "spinge la Chiesa ad aprire vie nuove per arrivare al mondo" (*Presbyterorum Ordinis* n. 22), l'eredità del Concilio, nella continuità della Chiesa e nell'unità di pastori e fedeli, ancora susciti ricchezze che è troppo presto per chiudere nelle forme di nuove "leggi fondamentali" (come fu tentato a suo tempo) o di nuovi catechismi, che non godono degli stessi carismi dei testi conciliari; mentre restano aperti gli orizzonti dell'ecumenismo e del dialogo con le altre religioni e tutte le culture per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.

In questo spirito i promotori invitano alla preparazione e alla celebrazione del convegno romano di settembre, che parteciperà in tal modo a un programma di iniziative

analoghe che si stanno già realizzando, in diverse forme, in Europa e nel mondo e che si concluderanno nel dicembre 2015 con un'assemblea mondiale a Roma a cinquant'anni dalla conclusione del Concilio.

Roma, 10 maggio 2012

Il programma dettagliato e le informazioni logistiche seguiranno a breve.

Sono aperte le adesioni online al sito:
appelli.arcoiris.tv/chiesa_di_tutti/index.php

RECENSIONE

Se il Papa si uniformasse alla vera povertà evangelica?

È un libro bello, a tratti storico, a tratti ironico, a tratti intrigante. No, non c'entra nulla con Dan Brown del Codice Da Vinci. Qui la serietà di fondo ed il messaggio che, con buona probabilità, l'autore vuole lanciare è: la Chiesa cattolica, nelle alte sfere delle gerarchie vaticane ed in ogni singola diocesi, si uniformi una volta per tutte al vangelo di Gesù Cristo. L'autore di questo libro è Paolo Farinella, - non don ma prete come ama farsi chiamare - parroco di una chiesetta nel centro storico genovese, quella di San Torpete, non più parrocchia e quindi senza parrochiani.

Bibliista, scrittore e saggista (tiene un blog su www.ilfattoquotidiano.it, scrive sulle pagine liguri de *La Repubblica* e da parecchi anni collabora con il servizio biblico su *Missioni Consolata* di Torino), Farinella si immagina il Conclave della Chiesa del Terzo Millennio con la nomina non di un cardinale tra i tanti, bensì di un sacerdote con clergy-

man liso, racimolato forse nei magazzini Caritas, tal Giovanni Battista Sciacaluga, 54 anni, che non è né vescovo né tantomeno cardinale di curia.

Sarà Papa Francesco I e vorrà eliminare tutti gli sfarzi, i titoli e gli orpelli non consoni al Vangelo ed alla Parola di Dio. Finalmente in questa circostanza, avverte l'autore, lo Spirito Santo ha agito veramente, non è più ingabbiato. Inoltre, nell'impianto narrativo, Farinella ha inserito una serie di citazioni di illustri personaggi in parte volutamente reali o con nome e cognome un po' storpiato (come il cardinal Tarcisio Burlone, Joseph Patzinger e altri...) dichiarando simpaticamente in calce al volume che «ogni riferimento a situazioni e persone è semplicemente voluto. I ri-

ferimenti a persone ed eventi espressamente citati sono storicamente verificabili in documenti pubblici e ufficiali».

La fine penna magistrale di Farinella, pur consapevole di imbattersi in uno spinoso argomento, crediamo realizzi il suo sogno personale: infatti egli mette in bocca al neo Papa Francesco I un discorso di inizio pontificato "sui generis" rispetto al passato: «Non spadroneggeremo su alcuna Chiesa ma cercheremo di essere di esempio; non esporteremo costumi e teologie "romane" imponendole a tutti nel segno dell'uniformità, ma da romani liberi e aperti, sapremo accogliere ogni diversità per integrarla nell'unità di una sola. Con l'aiuto di Dio».

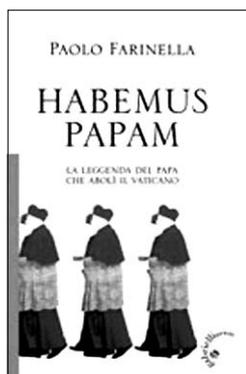
Ed a metà del lungo discorso, fatto di attacchi senza diplomazia al Governo italiano ed alle prebende regalate alla Chiesa cattolica in cambio di sostegno politico ed elettorale, si arriva a quella «parte considerevole di clero e di religiosi che si sono macchiati di crimini orrendi, violando sistematicamente per anni e decenni bambini e ragazzi affidati a loro (...) Mani invereconde invece al mattino prendevano il Pane eucaristico e lo mostravano alle folle (...)», cacciando anche fuori dalla Chiesa quei gruppi come Opus Dei e Comunione e Liberazione che «tra Dio e mammona hanno scelto consapevolmente mammona, (ed è per questo che) sono fuori della Chiesa perché per la morale sono complici in solido di tutte le immoralità che approvano e anche giustificano pur di non perdere il potere che hanno».

Ed alla fine un coup-de-théâtre: Papa Francesco I, davanti alle migliaia di fedeli in mondovisione, si spoglia degli orpelli e delle ricchezze materiali che lo rivestono dicendo al microfono al alta voce: «Depongo questo pastorale d'argento, (...) questo copricapo anacronistico, (...) questo anello di zaffiro, (...) questa croce d'oro massiccio che pende sul mio petto, (...) questi paramenti lussuosi che diventano offesa per i poveri. Depongo le lusinghe del mondo e del potere (...)».

Fino a decidere che il Papa non abiterà più nel palazzo apostolico del Vaticano ma sceglierà un appartamento nella parrocchia più povera della sua diocesi. Una vera rivoluzione!
(d.p.)

Paolo Farinella
HABEMUS
PAPAM

La leggenda del
Papa che abolì
il Vaticano
Gabrielli editori, 2012
pp. 280 - € 18,00



La chiesa dell'obbligo

di Beppe
Manni

Maggio: è tempo di Comunioni e Cresime.

Davide dice: "Dopo la chiesa dell'obbligo non ho più frequentato la parrocchia"; intendeva, con questa originale espressione, che dopo l'ultimo dei sacramenti 'obbligatori' la cresima, non era più andato in chiesa.

Il curriculum del piccolo credente è questo: battesimo nel primo anno di vita, catechismo dalla seconda elementare, prima comunione in quarta elementare, cresima a 13-14 anni. E poi insegnamento di religione cattolica dalla scuola materna fino alle superiori. Il matrimonio religioso è scelto dal 50% ... Del funerale non diciamo, anche perché non dipende dal morto.

Dopo la cresima oltre il 90% dei ragazzi e ragazze non frequenta più. Le parrocchie si interrogano. Ma sembra senza volere affrontare il cuore del problema.

Nell'Italia tradizionalmente cattolica, è ancora buona abitudine seguire la trafila classica. Battesimo, prima comunione e cresima è un fatto di costume. Come per le benedizioni pasquali si dice: "Male non fa poi si vedrà". Nelle aule del catechismo sono prevalentemente presenti bambini le cui famiglie non hanno alcun interesse religioso: l'insegnamento diventa per i volenterosi catechisti pesante e spesso inutile.

Negli anni 70, in alcune parrocchie della diocesi di Modena (ad esempio al Villaggio Artigiano), si erano cercate strade alternative. Si cercava di convincere chi non era credente a non battezzare il figlio, a non fare i sacramenti della Comunione o Cresima, a non sposarsi in chiesa. Oppure a trasformare questi momenti non in avvenimenti civili e familiari con vestiti da cerimonia, regali e pranzi come piccoli matrimoni. "Il sacramento è importante il bambino, non lo deve ricordare per i regali e il ri-

storante, ma come incontro con il Signore e la comunità con altri; i soldi dei regali li diamo per i più poveri", si diceva... Tutto inutile.

L'istituzione parrocchiale, anche con la più buona volontà, si trascina dietro antichi retaggi che verranno superati con fatica.

Né in verità vediamo oggi un grande sforzo da parte dei parroci per cambiare. Caso mai sembra invalsa l'abitudine a fare di questi momenti un evento con grandi coreografie, foto e film.

In una grossa parrocchia modenese è stato scelto il 25 aprile e il primo maggio per fare la prima comunione e la cresima. Il parroco ha a disposizione 60 giorni tra domeniche e feste comandate, non mi sembrava opportuno occupare due feste civili: la Ricorrenza della Liberazione e la Festa dei lavoratori.

Ma i tempi stanno cambiando, la fede dovrà essere sempre di più una scelta individuale e familiare. La parrocchia, anche dopo la progressiva laicizzazione e la massiccia immigrazione di fedeli di altre confessioni e religioni, rimane comunque uno spazio importante per la città, non solo per rispondere ai cosiddetti bisogni spirituali e religiosi ma come luogo di aggregazione, presidio sul territorio e faro per tanti bisogni e necessità che stanno purtroppo aumentando.

In futuro bisognerà cominciare a diversificare e specializzare i propri servizi creando piccole comunità di credenti che si confrontano e vivono la propria fede in gruppi più piccoli, in cui sono forti le relazioni, più diretto il confronto e maggiore l'impegno individuale.

Verranno eliminati progressivamente servizi inutili e defaticanti, che impoveriscono non solo gli operatori ma lo stesso prete, che si prodiga inutilmente in mille cose che non 'portano frutto', non per la 'cattiveria' dei parrocchiani, o per una punizione divina, ma per un errore di impostazione fondamentale.

Publicato
sulla Gazzetta
di Modena
il 13 maggio 2012

TERREMOTO IN EMILIA-ROMAGNA

Il teologo e il terremoto

Brunetto Salvarani, nostro direttore, terremotato e sfollato, ha postato da Carpi (Modena) su Facebook questo interessante diario che pubblichiamo

Ciao caro Davide e care/i tutte/i di TdF, chiedo scusa se non mi sono fatto ancora vivo direttamente, ma sono giorni concitati, oltre che complessi sul piano psicologico, e le scosse purtroppo continuano. I miei e io stiamo bene, anche se siamo sfollati da mia mamma, sempre a Carpi, per le crepe in casa e la paura, io dormo fuori, in giardino. Grazie di cuore della solidarietà! La situazione di Carpi è: centro storico chiuso a mo' di zona rossa, quasi tutte le chiese e i principali monumenti gravemente lesionati, ospedale evacuato, metà abitanti partiti (gli altri dormono in auto o in tenda) e molte case danneggiate, poche seriamente (credo), per non dire dell'economia, ora impossibile da quantificare. Però teniamo duro! E preghiamo perchè il peggio sia passato! Un abbraccio forte, Brunetto.

EFFETTI COLLATERALI (1) Ti accorgi che in giro c'è un'aria diversa quando ti viene spontaneo offrire un sorriso a tutti denti a qualcuno che conosci solo di vista, e ti fermi a parlare con lui/lei e non vorresti mai smettere...

EC (2) PARCO DELLE RIMEMBRANZE (ah il mio Leopardi), dove ho trascorso gli anni verdi a giocare a biglie e a figu (ci ho trasferito il mio studio grazie al BB), verso l'una un'auto si è fatta strada fra le tende colorate: sono scesi 3 Sikh con una enorme pentola di pasta al sugo, da offrire a sfollati e a chi avesse fame. Ho rifiutato ringraziando, convinto sempre più che Carpi, per fortuna, è anche cosa loro!

EC (3) IERI MATTINA, PARCO RIMEMBRANZE, studio in esterna del prof. BS: nell'arco di cento metri, donne velate musul-mane coi loro bimbi, Sikh angeli della pastasciutta (vedi EC2) e le mie amiche monache clarisse sfollate a Correggio, suor Romina e suor Riccarda, in cerca di medicine per le consorelle nella tenda che funge da ospedale. Sensazione dolce: la Carpi delle fedi, ovvero: Copricapi di tutta Carpi unitevi!

EC (4) OMELIE Da un'omelia odierna in una chiesa carpigiana terremotata: "Meglio non parlare tutto il giorno di terremoto, così rischiamo di deprimerci sempre di più". Giusto! Allora parliamo di... politica? Forse meglio di no! Di economia? Peggio ancora! Del papa? mmmh... Resta il calcio: mamma mia! Forse ho capito perchè alla fine ci tiriamo un po' su parlando del terremoto...

EC (5) LA CHIESA DELLE OCCHIAIE Stamattina il Parco registra tutto esaurito per 2 messe celebrate qui, all'aperto, perchè solo 4 delle 50 chiese della diocesi sono agibili (ora il mio studio è la 3ª panchina nord dei materassi elastici). A un tratto mi sovviene che sono 49 anni dalla morte di Giovanni XXIII: sono certo che gradisca questa chiesa open space, solidale con la sua gente stanca e piena d'occhiaie!

EC (6) IL KIT Nella messe di consigli che i media ci danno per affrontare alla meno peggio questi giorni ballerini ne spicca uno su cui tutti concordano: occorre tener sempre con sé un kit di sopravvivenza. Ligio alla consegna, il prof. BS si è dotato di borsa bordeaux Dudal Jam e si è fatto il SUO kit: BB, chiavi casa e Picasso, blocco Simpson, penne, 20 € cicche, toscani, libro su Gesù e religioni. Manca niente?

EC (7) RIMBOCCIAMOCI IL CERVELLO Bergonzoni dice cose che possono apparire urticanti, ma con cui dobbiamo fare i conti: pur se difficile, mentre la terra continua a tremare. Non solo le maniche: rimboccarci il pensiero, riflettere su quanto la terra vuole dirci con eventi simili, accompagnare l'urgenza della ricostruzione materiale coi primi passi di una ricostruzione interiore, antropologica, personale, intima...

EC (8) IL PRIMO MATTONE Ancora grazie ad A. Bergonzoni, oggi su *Avvenire*: Il terremoto ci invita a fare i conti con i segnali che ogni giorno il nostro pianeta ci manda anche tramite eventi simili. Mentre il primo mattone di una nuova speranza non potrà che essere l'educazione: a un'idea della Terra e dell'economia completamente diverse da quelle correnti. Duro, certo, ma indispensabile.

EC (9) CARPI C'È (PURTROPPO) Il teologo sfollato, avendo parlato con amici di tutta Italia, si è accorto che le info sull'emergenza sisma a Carpi (70.000 abitanti con le frazioni) non girano. Ecco, in breve: metà persone scappate e metà dormono fuori casa, centro storico zona rossa, ospedale evacuato, più di 200 case fuori uso. In diocesi 4 chiese agibili su 50. Non parlo dell'economia. Ci siamo pure noi, purtroppo.

EC (10) DOLCISSIMA MARIA Avendo la certezza che non leggerà mai questo post, mi permetto di rivelarlo. Già il 20 maggio, la 1ª telefonata di conforto al teologo-non-ancora-

sfollato arrivò attorno alle 9, da Maria Vingiani, splendida 92enne che fondò il SAE e ebbe un ruolo al Concilio. Oggi mi ha richiamato (terza volta) per scusarsi di non farlo più spesso, non volendo disturbarmi. E il teologo si è commosso.

EC (11) ORA E SEMPRE RESILIENZA! A noi colpiti dal sisma viene detto continuamente di resistere, tener duro (qui si dice *tnir a bota*). Forse però la virtù più adatta a simili circostanze è quella della resilienza: resiliente è persona o materiale capace di tornare alla condizione originaria, dopo una prova d'urto. Anche se noi modenesi non saremo mai più come prima: sta a noi decidere se migliori o peggiori.

EC (12) SOBRIAMENTE Il teologo sfollato, nel pomeriggio, si reca a Bologna per adempiere doveri lavorativi (ha esami alla Facoltà Teologica). Giunto in seminario, in piccola parte inagibile, incrocia un viavai di preti: parlotta con alcuni di loro, accorgendosi subito che nessuno di quelli ha accostato la notizia del sisma alla città e chiesa carpigiane. Gli verrebbe da piangere, e lo fa: molto sobriamente, s'intende.

EC (13) ANIMA E CORPO Giovanni Paolo II, in visita in Emilia, strappò un applauso convinto pure ai più convinti anticlericali con un elogio appassionato alla nostra enorme Piazza Martiri. Dal 29 maggio però, con tutta la Carpi, nel perimetro delle mura del principe umanista Alberto Pio, è malinconicamente deserta. Un ragazzo ha twittato: Carpi senza la piazza è come un corpo senz'anima. Difficile dire meglio!

EC (14) SOMMERSO (E SALVATO?) Ieri sono stato a Novi, per rendere omaggio alle ferite crude inferte dal sisma. Sono rientrato a Carpi per via Remesina, dove si stagliano i resti del campo di Fossoli: qui passarono Levi, che vi ambientò "*Se questo è un uomo*", il beato Focherini e don Zenò con *Nomadelfia*. Il terremoto ne ha sfregiato ancor più le baracche: non dimentichiamocene, quando ci sarà da ricostruire!

EC (15) TEMPUS FUGIT? La notizia, ovvio, ha costernato molti sindaci e molti più cittadini delle nostre terre ferite: la Commissione Grandi Rischi non esclude altri sismi importanti sempre qui. Un'intervista al suo presidente, in cui cerca di spiegarsi, culmina in un'affermazione che, agli occhi di una fede, risulta incontestabile: "Il tempo ce lo dà il Padreterno". Il teologo sfollato si congratula con il collega.

EC (16) UN SOLO GRIDO! Carpi prova a rialzarsi. Ieri è stata riaperta parte del centro storico, mentre nel pomeriggio il calcio proverà a regalarci un sorriso con lo sport, dopo i successi europei del giovane nuotatore Greg Paltrinieri. A Modena, contro la gloriosa Pro Vercelli ci giochiamo il passaggio in serie B: ci sarò. Un solo grido, come diceva mio padre nel portarmi allo stadio tanti anni fa: Forza Carpi!

EC (17) LE CREPE DENTRO Il teologo sfollato si annota, tra le considerazioni più felici lette in questi giorni speciali, quella di Stefano Lugli che - in occasione di un passaggio del grande Vinicio Capossela alla Tenda popolare di Cavezzo

- ha scritto: Con i muratori ripariamo le crepe di casa, con la musica e la solidarietà le crepe che abbiamo dentro. Forse meno vistose, ma non meno gravi. Teniamolo presente!

EC (18) UN RACCONTO DI DIO Il teologo sfollato, in questi giorni, fatica molto a concentrarsi sulla preghiera, e spesso si limita a un segno della croce (quello che gli hanno insegnato i suoi da piccolissimo) e a qualche interrogativo guardando il cielo. Eppure, nello spaesamento e nel dolore della sua terra e della sua gente e della sua chiesa scorge un racconto di Dio. Tutto da decifrare, ma difficile da negare.

EC (19) SEMBRA FACILE Il teologo sfollato ha infine avuto il parere tecnico sulla sua abitazione lesionata: OK, le crepe non sono su muri portanti. Sollevato, si reca nell'appartamento per riprendere a dormirci: dopo 4 minuti d'orologio sente un urlo, "Il terremoto!", e un altro che senza eccessiva fantasia ritiene essere la versione hurdu del primo. Decide di uscire a passeggiare e di pensare a altro. Ma non ci riesce.

EC (20) È LA STAMPA, BELLEZZA! Il teologo ex sfollato, la mattina dopo il ritorno a casa (celebrato da Terry con una botta del 4,3 alle 3.58 di stanotte), sfoglia *La Stampa* di Torino e non trova alcun pezzo sul sisma. Un po' inquieto, riflette, ma poi capisce: perché immalinconire i lettori con notizie da qui con tante altre belle (crisi, soppressioni di treni locali, scritte antisemite allo Yad Vashem) in giro?

EC (21) LA LISTA Il teologo ex sfollato ama la lettura come poche altre cose al mondo. Oggi ha deciso di stilare una 1ª lista di libri che dovrà a ogni costo rileggere, quando riuscirà a ritrovarli nella montagna di carta formata nel suo studio. Eccola: *Quel gran pezzo dell'Emilia*, di Berselli; *Narratori delle pianure*, di Celati; *Resistenza e resa*, di Bonhoeffer; *Il dialogo fra la Natura e un Islandese*, di Leopardi.

EC (22) IL DIRITTO A SOGNARE Curiosa la notizia di oggi. Gli italiani, pur nella morsa della crisi, nel 2011 hanno speso più dell'anno prima in cultura e ricreazione. Il messaggio è cruciale anche per noi terremotati: accanto al fondamentale bisogno di una vita in sicurezza, non dovremo trascurare il diritto a riflettere, a fare cultura, a sognare, al bello. Lo dobbiamo a noi, ma ancor più a chi verrà dopo noi.

EC (23) POTREBBE PIOVERE Il teologo ex sfollato, che credeva di saper gestire certe ansie, sta faticosamente imparando a convivere con le sue fragilità e perde sempre più colpi. Oggi pomeriggio, ad esempio, si precipita al volo da Brescia a Modena, dove ha esami in seminario, ma giunto là impara che ha sbagliato orario di 2h e ½. Sconsolato, trova una panchina, e pensa: può andar peggio! 2 minuti dopo, la 1ª goccia.

EC (24) CORAGGIO! Il teologo ex sfollato, stamani, ha deciso di provare a rientrare nel suo studio, per mettersi al PC. A fatica cammina sui libri caduti sparsi per terra che dovrà rimettere a posto, e si siede. Deve purtroppo rinunciare

alla musica, per ovvi motivi. Ricorda che, al momento delle scosse del 29, aveva lasciato a metà 2 articoli, e ci si mette di buzzo buono, nonostante una leggera inquietudine. Li conclude e li invia, scusandosi del ritardo per cause di forza maggiore. Gli torna in mente lo slogan che ha messo come sfondo del suo BlackBerry: "Puoi spezzare la nostra terra, ma non il nostro coraggio". Ed è vero!

EC (25) DI QUESTA COSA CHE CHIAMI VITA

Il teologo ex sfollato, ora teologo inquieto, ripensa a quante lezioni di vita sta apprendendo in queste settimane, e si ripromette di non dimenticarle. Fra l'altro, gli viene in mente che dal primo terremoto ha pianto a dirotto una sola volta, la mattina presto del 30 maggio, quando su una panchina del parco, nel silenzio diffuso, ha ascoltato sul cellulare "Æmilia" del suo amico Francesco Guccini. Che, guarda caso, proprio oggi compie 72 anni (auguri, maestrone, da uno dei tuoi due biografici carpigiani!). E il teologo trova proprio vero, una volta di più, che "gli eroi son tutti giovani e belli".

EC (26) IN TRASFERTA L'ex teologo sfollato si reca oggi in trasferta nella capitale, dove ha concentrato qualche impegno (puntata di *Uomini e Profeti*, Master in Sapienza). Ha dormito bene e la giornata è soleggiata: c'è però qualcosa che non lo rende tranquillo. Ci rimugina sopra, arrivando al dunque: è che ora gli pesa lasciare Carpi e star fuori una notte. E realizza che gli pesa ORA, mentre non gli pesava PRIMA.

EC (27) LUBIANA Il teologo in trasferta si trova all'Università La Sapienza, dove stamani finirà il suo impegno parlando di dialogo interreligioso. Nel frattempo ripensa alla puntata di *Uomini e Profeti*, trasmessa oggi alle 9.30 a Radio3, in cui si è discusso di religioni a scuola, vecchio pallino. Gabriella, sempre bravissima, gli ha detto che lei era a Lubiana durante il 1° sisma, e che l'ha sentito assai bene...

EC (28) NIENTE COME PRIMA Il teologo ex sfollato, rientrato da Roma, ha dormito a casa e si è svegliato presto. D'un tratto, realizza che oggi sono trascorse 4 settimane da quando "tutto" è cominciato: settimane che hanno cambiato per sempre la vita e il futuro della sua terra, della sua città e di chi vi abita. Della sua "comunità": una parola che non avrebbe usato prima e che spera di poter usare d'ora in poi.

EC (29) MATURITÀ Il teologo inquieto oggi è più inquieto del solito perché si rende conto di un'ingiustizia che si compirà nei prossimi giorni, quando cominceranno gli esami di maturità. I ragazzi di Carpi, Crevalcore, Bassa Modenese che vanno a scuola a Modena (non molti forse, ma ce ne sono) dovranno sostenere anche gli scritti e non solo gli orali, al contrario dei colleghi pure terremotati. Ci si poteva pensare.

EC (30) UN CANTIERE SENZA PROGETTO? Il teologo inquieto stamani prova a sorridere perché ha saputo che finalmente è stato stampato il suo ultimo libro, un rapporto sull'Italia delle religioni dal titolo "*Un cantiere senza*

progetto" (EMI), curato con l'amico valdese Paolo Naso. La cosa gli regala un po' di fiducia, e intanto si augura di cuore che il titolo non sia un'immagine del futuro delle vittime del sisma.

EC (31) GERONTOPOLI? Ieri sera, complice la partita, serata a casa di amici. In realtà, invece di ammirare (?) le prodezze azzurre, si parla di Terry. Lella, una vita in ospedale, racconta col cuore in mano dell'immenso dolore con cui sta venendo in contatto giorno dopo giorno. Il teologo si ribella solo all'idea secondo cui i nostri figli faranno meglio ad andar via da qui. Ci sarà bisogno di tutti, piuttosto.

EC (32) TENDE La scossa di ieri a mezzanotte - 3,2, persino poco per noi allenati a ben altro, purtroppo - se per i burloni ha celebrato i pallidi fasti della nazione calcistica e ai realisti ha concesso un'altra notte agitata, in realtà ha festeggiato a modo suo, un giorno d'anticipo, il 1° mese di sismi. Con la paura che, ahinoi, non accenna a calare, a giudicare dalle tende nei parchi cittadini, pure in aumento.

EC (33) IL PAPA E IL BEATO ODO Oggi si è saputo che Benedetto XVI visiterà le nostre zone terremotate martedì 26 giugno. Il teologo scosso ne gioisce, come di ogni iniziativa che tenga viva l'attenzione mediatica sul sisma. E immagina come sarebbe bello se il papa, nell'occasione, ricordasse la straordinaria figura del prossimo Beato Odoardo Focherini, carpigiano e legatissimo a questa diocesi! Un grande!

EC (34) SCACCHI In una sera afosa, da Scipione l'Emiliano (più che l'Africano), il teologo scosso pensa alla notte prima degli esami di tutti i ragazzi della sua terra che domani cominceranno la maturità. Anche perché ne ha uno in casa, che oggi ha finito la tesina: gli scacchi metafora della vita. Ci ha messo dentro anche il sisma, normale. In bocca al lupo a tutti, anche se la prova più ardua l'avete già superata!

EC (35) IL BURATTINAIO Stamani il teologo scosso ha ricevuto la visita di tre amici preti veronesi, guidati da don Marco (poeta e burattinaio): volevano vedere di persona la situazione di Carpi e portare qualche aiuto raccolto dai ragazzi della parrocchia. Molto colpiti dalla passeggiata in centro, a fatica hanno resistito a piangere. L'unico sorriso ce l'ha regalato don Rino, autodefinitosi "il parroco che era morto"!

EC (36) DALAI LAMA Il teologo scosso ora apprende che verrà anche il Dalai Lama: domenica 24 mattina sarà a Mirandola, per offrire una preghiera speciale per le vittime del terremoto, per i familiari e per tutti i senz'atetto. Al teologo, che da anni vive la fatica del dialogo interreligioso in un tempo di "scontro di civiltà", si apre il cuore: le religioni, potenzialmente, sono uno straordinario fattore di umanizzazione (anche se non sempre, purtroppo, se lo ricordano).

... i problemi sono che non smette!!! (*Brunetto Salvarani*)

TERREMOTO IN
EMILIA-ROMAGNA

Terremoto in carcere

di Antonio Floris (*)

Nella notte tra sabato e domenica 20 maggio, alle 4 del mattino circa, anche noi detenuti del carcere Due Palazzi siamo stati svegliati da uno scuotimento violento.

Io, che a quell'ora dormivo, in un primo momento ho pensato che fosse il mio compagno di stanza che mi muoveva la branda perché magari russavo troppo forte. In carcere se uno ha un compagno di cella che russa non è che può cambiare stanza, e allora si usa che, quando qualcuno sta russando, qualcun altro gli scuote la branda nella speranza che quello si svegli e cambi posizione. Alle volte l'ho fatto io nei confronti di altri e alle volte l'hanno fatto altri nei miei confronti.

Quella notte però nel giro di pochi secondi mi sono reso subito conto che la causa dello scuotimento era ben altra, perché il compagno stava nel suo letto distante da me e le scosse continuavano, la stanza ondeggiava che sembrava di essere dentro una barca in mare mosso. Alle scosse ci siamo svegliati tutti e nel giro di pochi secondi si sentiva un frastuono di grida e lo sbattere di oggetti metallici sulle sbarre per richiamare l'attenzione degli agenti, affinché aprissero le porte per poterci mettere in salvo.

Vivere l'esperienza di un terremoto in carcere è cosa ben diversa da come può essere vissuta fuori da liberi. Le persone libere hanno almeno la possibilità di aprire le porte delle case e scappare e si sa che più veloci si scappa più alte sono le probabilità di salvezza. In carcere invece, questo non si può fare, i detenuti non possono aprire loro le porte ma devono solo aspettare che vengano gli agenti a farlo, sempre se vengono e se vengono in tempo.

Quella notte infatti, nonostante tutto lo strepito e il frastuono, nessuno venne ad aprire, perché la cosa è più complicata di quanto si pensi. In tutte le carceri d'Italia verso le otto di sera si fa la conta delle persone e si chiudono i cancelli e le porte blindate delle celle.

Una volta che le porte e i cancelli sono chiusi, le chiavi vengono portate via e messe in un altro ufficio, che qui a Padova è chiamato Ufficio della Sorveglianza. Semmai durante la notte dovesse succedere, ad esempio, che qualcuno si sente male e deve uscire dalla cella per andare dal medico o altro, l'agente che è di servizio nel piano deve telefonare all'Ufficio della Sorveglianza, spiegare loro quale è il problema e solo allora qualcuno

che sta in quell'ufficio sale ai piani con le chiavi. Esiste anche un piano di evacuazione da mettere in atto in caso di incendi o anche di terremoti, che consiste nel far uscire tutti i detenuti dalle celle e farli andare in spazi aperti tipo i passeggi o il campo sportivo. Ma quanto tempo richiede questa operazione?

I terremoti, quando arrivano, di solito non si fanno annunciare e se si considera il tempo che ci vuole tra chiedere l'autorizzazione ad aprire le celle, aspettare l'arrivo delle chiavi e iniziare e portare a termine l'opera di sfollamento, la frittata è fatta. Di solito le scosse iniziano e finiscono nell'arco di mezzo minuto circa e in quell'arco di tempo ben poco si riesce a fare. Non ci riescono in tanti casi a mettersi in salvo neanche le persone che vivono fuori libere, le quali non devono chiedere l'autorizzazione a nessuno per farsi aprire le porte, figuriamoci i carcerati.

I carcerati, nella malaugurata ipotesi che succeda questa disgrazia, devono solo sperare che gli edifici reggano all'urto, ed è una prova questa che potrebbero superare quegli edifici di costruzione abbastanza recente, che sono stati fatti con accorgimenti antisismici. Gli altri, tra i quali ce ne sono tanti vecchi di secoli, non si sa se riusciranno a superarla.

Quei detenuti che hanno la sfortuna di vivere in uno di questi ultimi devono solo pregare che le scosse non siano troppo forti da far cadere il tetto sulla loro testa. Ma non preoccupiamoci però più del dovuto, perché fino a ora non ho mai sentito di nessuno che sia morto dentro un carcere a causa di un terremoto. In carcere si muore per altre cause (suicidi, malasanità e altro), ma non, almeno fino a ora, di terremoto.

Alcune curiosità: dai commenti fatti il 20 mattina si è venuto a sapere che tutti quelli che al momento della scossa dormivano hanno pensato che fossero i compagni di stanza che stavano scuotendo loro le brande.

Si è venuto ancora a sapere che in tanti si sono infilati sotto le brande per cercare un improbabile riparo, mentre tanti altri si sono messi a pregare. I cristiani forse un po' meno, mentre i musulmani tutti in quei momenti hanno ricordato e recitato quel versetto del Corano che ogni buon credente deve recitare al momento del trapasso e che loro imparano fin da bambini.

(*) *Ristretti Orizzonti*, 1 giugno 2012

TERREMOTO IN
EMILIA-ROMAGNA

La tonaca coperta di polvere

di Beppe
Manni

Don Ivan Martini, parroco di Rovereto, si precipita nella sua chiesa già pericolante per le scosse di terremoto e 'dà la sua vita' per una statua della madonna, un quadro, due candelieri, un reliquiario. Era la povera memoria della fede del suo paese. Questo modesto parroco di campagna ben rappresenta le facce angosciate dei parroci di Finale, San Felice, Concordia, Mirandola, Cavazzo... che hanno visto sbriciolate le loro chiese e hanno sentito sulle loro spalle tutto il peso della tragedia collettiva. Si sono sentiti strappata la loro pelle come i cittadini la casa e gli operai la fabbrica.

Don Ivan è un generoso uomo di Dio che ha speso la sua vita a pensare agli altri. Era anche cappellano nelle carceri modenesi di Sant'Anna. Sorridente, amato, disponibile.

Questi testimoni delle periferie, queste generose vedette che spendono la loro vita per gli altri, questi uomini di Dio e della gente ci devono venire in mente quando ci scandalizziamo per gli scandali dei vertici e per i cattivi comportamenti di qualche prete.

Ma che ha a che fare, viene da chiedersi, l'esile figurina di don Ivan di Rovereto, che vestito dimessamente, dopo aver assistito i suoi parrocchiani, si butta tra le rovine della sua pericolante chiesa... con i cardinali vestiti di rutilante porpora e croci e anelli diamantati o con un papa troppo vecchio, poveretto, per essere caricato di dieci chili di piviale d'oro, croce, cappello, pastorale?

Quale filo lega i tendoni costruiti dai volontari della protezione civile nella Bassa Modenese, con gli splendidi tendaggi, gli altari, le infiorate, i concerti, i pranzi, i balletti 'religiosi', i concerti delle tre giornate sulla famiglia a Milano?

E i puri di destra e di sinistra, nell'italietta guelfa postberlusconiana, si sono scandaliz-

zati per la spesa dei mille soldatini che a Roma hanno sfilato per ricordare la festa della Repubblica, ma ben si son guardati, credenti, laici e mangiapreti, grillini e comunisti di alzare un ditino per gli sperperi della piazza inghirlandata di Milano e dei miliardi spesi... a fin di bene?

E che hanno in comune un vecchio candeliero di bronzo argentato, un reliquiario scheggiato, la statua della madonnina di terracotta della chiesa di Rovereto, con i codici miniati, le penne d'oro, i calici gemmati che i potenti della terra regalano al vaticano?

Proprio nella Milano del IV secolo il buon Ambrogio vescovo, contemporaneo di Geminiano, vendette i vasi sacri per soccorrere i poveri.

Ma ormai la gente lo sa. Lo sanno bene anche i credenti. Solo a Roma sembra che non se ne accorgano.

Sono ormai due le chiese.

La chiesa di molti vescovi della nostra terra, dei parroci di periferia, dei catechisti, dei volontari, di cristiani senza nome.

Hanno una voce debole, spesso inascoltata.

Ma sono uomini e donne generose che anche in nome della propria fede si prodigano volontariamente per la gente, per i ragazzi, per i poveri. Senza risparmiarsi. Insieme ai volontari dei circoli, delle polisportive, delle associazioni: lavorano per una società migliore. Oggi in prima fila nella Bassa Modenese.

Dei manichini colorati e senza anima che sfilano in TV, acclamati da un popolo plaudente; onnipresenti sui media. Dei loro complotti e scandali, non dobbiamo preoccuparci. Vadano pure per la loro strada.

Noi rimaniamo qui.

(Pubblicato sulla *Gazzetta di Modena* domenica 10 giugno 2012)

PICCOLA STORIA DELLA CORRUZIONE

(seconda parte)

di Luciano Jolly

Abbiamo visto che il denaro è al tempo stesso l'origine ed il traguardo della corruzione, la meta più ambita dall'uomo materialista. Tuttavia non è l'unico fattore di corruzione. Ve n'è un altro, senza dubbio più indiretto, che però influisce sulla degenerazione dei costumi - quando non viene considerato - proprio perché non è tenuto nel debito conto.

Si tratta del *karma*, la legge delle cause e degli effetti. Questa parola deriva dalla radice sanscrita "kri", che significa "fare", "agire", "creare". Si riferisce alla ruota di cause e di effetti che mettiamo in moto con i nostri comportamenti: se decidiamo di rubare, ne conseguiranno determinati effetti. Se scegliamo di non rubare, gli effetti sul nostro destino saranno diversi.

Applicato alla vita morale, questo significa che la legge cosmica (riassunta nei 10 Comandamenti della religione cristiana) costringe l'individuo a rivivere il proprio comportamento erraneo, ma in un senso diametralmente opposto: chi ha truffato, sarà in futuro truffato a sua volta.

Certe volte questo capovolgimento di prospettiva avviene nel corso di una sola vita. Altre volte richiede un intero ciclo di vite successive.

Dante Alighieri conosceva questa legge morale, cui nella Divina Commedia dava il nome di "legge del contrappasso" (soffrire il contrario). Essa può funzionare sia per analogia che per contrapposizione. Paolo e Francesca, presi dal turbine della passione, sono puniti da un vento impetuoso che li trascina senza sosta nell'aria dell'Inferno. Invece i ladri, che hanno sottratto subdolamente i beni degli altri, sono trasformati in serpi.

Secondo Dante ed il Cattolicesimo medievale, la condanna è definitiva ed eterna.

Il karma, come viene considerato attualmente, è invece più benevolo. Esso si basa sulla parte migliore dell'uomo (il nucleo divino che è in lui) e considera che l'errore è stato commesso per ignoranza. È sufficiente che l'individuo viva "alla rovescia" la situazione che aveva causato, affinché diventi consapevole del proprio errore. Ad esempio, un evasore fiscale, che ha danneggiato lo Stato ignorando la massima evangelica "date a Cesare quel che è di Cesare", verrà, secondo la legge del karma, danneggiato da uno Stato ingiusto.

Il karma è direttamente collegato alla trasmigrazione delle anime.

Per il mondo antico questo legame costituiva un'evidenza. Sulla scorta dei Rig-Veda e delle Upanishad, vi credevano gli Indù. Il Libro tibetano dei Morti, che esprime un punto di vista buddhista, parla di un regno intermedio, in cui affluiscono le anime dopo la morte del corpo, in attesa della reincarnazione. Il Vangelo di Matteo condivide questo punto di vista (Mt, 16). La Chiesa cattolica, conseguentemente, aderì a questa teoria fino al 553 d.C., quando, al concilio di Costantinopoli, l'imperatore Giustiniano la fece sopprimere dai codici di fede.

Nell'antichità aderirono alla trasmigrazione delle anime i Parsi e gli Egizi, i Celti e i Galli; e tra i Greci ne furono convinti sostenitori, tra gli altri, Eraclito, Pitagora, Empedocle, Platone, Aristotele, Plutarco, Plotino. Tra i latini credevano nella trasmigrazione delle anime Catone, Cicerone, Seneca, Virgilio ed Ovidio. In campo cristiano san Gerolamo, sant'Agostino, Scoto Eriugena, san Bonaventura, Origene. Nel mondo moderno seguirono questa teoria Victor Hugo, Balzac, Shelley, Whitman, Edgar Poe e molti altri letterati, soprattutto francesi e anglosassoni.

Poiché una singola vita umana è troppo breve, e l'uomo ha una viscosità psicologica che lo rende particolarmente lento all'evoluzione spirituale, occorrono spesso degli interi cicli di vite successive affinché l'anima possa perfezionarsi.

Se applichiamo questo concetto alla corruzione, possiamo capire che la decisione del Concilio di Costantinopoli contribuì fortemente alla diffusione di ogni genere di soprusi, violenze e illegalità.

Infatti i potenti, papi, imperatori e feudatari, controllavano i tribunali, ed era per loro molto facile sottrarsi alla giustizia terrena: era sufficiente qualche opera di beneficenza per ritenere che l'anima del corrotto si sarebbe salvata.

Nell'attuale società di mercato i corrotti devono solo sperare di "farla franca": la giustizia divina è l'ultima delle preoccupazioni. Tuttavia (si confronti *Il Libro tibetano dei morti*) nel regno intermedio - tra la morte e la nuova incarnazione - il lavoro spirituale dell'anima continua, ed in quella fase viene deciso il destino individuale nella prossima esistenza. Poiché la corruzione ha danneggiato qual-

cuno, l'ex corrotto dovrà essere danneggiato a sua volta per riportare le cose in equilibrio.

La funzione del karma è riparatrice. Semplicemente, chi ha commesso un'azione indegna *deve* subirla per constatare di persona i suoi effetti negativi e ripudiare il comportamento inadeguato. Il karma svolge così un ruolo di potente equilibratore della morale. La sua efficacia dipende dalla consapevolezza dell'individuo, e dalla sua attenzione alle cose spirituali.

Il mondo moderno è materialista e pragmatico. Si crede solo in ciò che si vede e si tocca. Tutta la scienza della natura, senza esclusione, è basata su questo principio. Pre-

vale oggi un pensiero razionalista, che esclude il mondo delle "cose invisibili". Gli scettici di ogni tipo, compresi gli atei, giustificano gli avvenimenti umani in base al caso.

Ma chi è veramente attento allo svolgimento della propria esistenza, sa individuare un filo rosso che lega un avvenimento all'altro, un fatto all'altro, dandogli una logica. Quello che in un primo tempo appariva come un torto o un'ingiustizia, alla luce del karma appare come un atto necessario per instaurare un ordine morale nel mondo. Il corrotto che spera di "farla franca" si illude. Perché vi è una giustizia più alta di quella umana, espressa dal karma, che non è nelle possibilità umane di eludere.

RECENSIONE

Una vita in solitudine: gli eremiti in Italia

Il suo primo libro era incentrato sulla vita di clausura delle suore e dei monaci. Espedita Fisher visse per ben due anni in viaggio tra un monastero e l'altro per documentare quella vita. Nel silenzio delle pareti di strutture medievali. Da quella indagine nacque il suo primo libro "Clausura" del 2007, edito da Castelvechi, ricevendo enorme consenso dal pubblico e dalla critica.

Ora la stessa autrice, giornalista e scrittrice, si è spesa viaggiando da nord a sud nel nostro Paese, alla ricerca degli eremiti, della cui esistenza pochi sono a conoscenza.

Sono donne e uomini che lavorano e pregano isolati, soli, in montagna come in campagna o lungo i fiumi. Alla ricerca di Dio, nella contemplazione semplice, abitando innanzitutto un eremo interiore più che geografico.

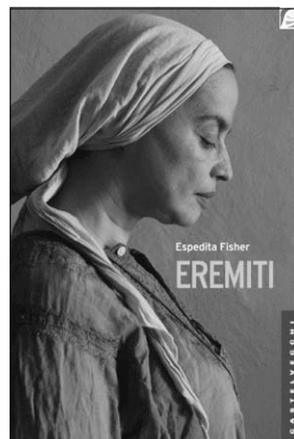
Da questa esperienza durata due anni è nato appunto "Eremiti", sempre per l'editrice Castelvechi. Leggendo questo nuovo libro ci si imbatte, ad esempio, in suor Giulia Bolton Holloway, eremita e custode del Cimitero degli Inglesi a Firenze; si incontra Sri Guru Raja Yogi Lahari, che vive sul massiccio del Monte Grappa, poi Claudio Canali, ex-leader di un gruppo musicale di grido, oggi monaco eremita presso l'Eremo della Beata Vergine del Soccorso di Minucciano, in provincia di Lucca...

La storia descritta qui sotto è una delle tante raccolte in questo interessante libro, che si pregia della prefazione di Carlo Maria Martini e del filosofo Manlio Sgalambro, già collaboratore del cantautore Franco Battiato.

«Lo conobbi per caso, e mi iniziò al mistero della grotta. Era un grande eremita, abitava la Natura, si cibava solo di ciò che la terra gli offriva, senza cuocerlo. Contro

malattie e nevrosi aveva ideato una cura che consisteva nel purgare il corpo e la mente. Ospitava i pazienti nella sua grotta, faceva fare loro un digiuno di 7-10 giorni, al termine del quale offriva solo frutta di sua produzione: ciliegie, fichi, noci, nocciole, meloni. Si divertiva a fare gli orti: io lavoravo la terra, lui piantava i semi. Ogni mattina, a qualsiasi temperatura, eseguiva nudo i suoi esercizi. Per lui il solo e vero modo di curare il corpo era curare la mente (...).

Scrivendo il cardinal Martini: «Tra le molte cose che si possono dire sulla maniera in cui è vissuta oggi la dimensione contemplativa dell'esistenza, viene in mente la disabitudine alla pratica della preghiera e alle pause contemplative. In questo la nostra civiltà occidentale si distingue nettamente dalle civiltà dell'Oriente, dove sono in onore la pratica e le tecniche contemplative e il gusto per la riflessione (...). Lo sfondo generale lo dà la cultura occidentale attuale, che ha un indirizzo tutto teso al "fare", al "produrre", ma che genera per contraccolpo un bisogno di silenzio, di ascolto, di respiro contemplativo. Sia l'attivismo frenetico, sia certe maniere di intendere la contemplazione possono rappresentare una "fuga" dal reale». (d.p.)



era per contraccolpo un bisogno di silenzio, di ascolto, di respiro contemplativo. Sia l'attivismo frenetico, sia certe maniere di intendere la contemplazione possono rappresentare una "fuga" dal reale». (d.p.)

Espedita Fisher
Eremiti
 Castelvechi editore, 2012
 pp. 284 - € 18,00



Prudenza, prego! (7)

“Cerchiamo di evitare con cura ogni motivo di critica nell'amministrazione di questa forte somma che ci è affidata” 2 Corinzi 8, 20

LA HOLDING DEL VESCOVO DI TRENTO

di Paolo
Macina

Al contrario di quanto avviene in dottrina, dove vige un allineamento ferreo sulle posizioni della Conferenza Episcopale Italiana, le Diocesi italiane godono in campo economico di un'autonomia ampia, al pari delle congregazioni religiose. L'unico vincolo è quello mutualistico, nato con il Concordato del 1984: dovendo garantire il mantenimento dei prelati in attività e a riposo, la Santa Sede fondò in quell'anno l'Istituto Centrale di Sostentamento del Clero, che a sua volta sovrintende analoghi Istituti locali, con il compito di gestire tutti i beni delle Diocesi non strumentali all'attività religiosa e derivanti da eredità, lasciti, donazioni e compravendite. Ad esso affluiscono i risultati dell'attività finanziaria di case, terreni, negozi e quant'altro risulta nelle disponibilità diocesane, per poi essere redistribuiti nei territori a seconda del numero di fedeli in essi presenti, dopo aver dedotto una percentuale da destinare come obolo alla Santa Sede.

Numerose Diocesi gestiscono poi altri beni direttamente o attraverso enti collegati (Caritas, Azione Cattolica, Opere Diocesane o uffici missionari locali). Nel tempo i patrimoni di alcune Diocesi italiane, grazie ai frequenti lasciti ma anche grazie ad oculate (ed in qualche caso spericolate) gestioni economiche, hanno raggiunto dimensioni tali da risultare imbarazzanti agli occhi degli stessi fedeli. Comincia così, con questo articolo, un piccolo viaggio tra quelle comunità che in epoche recenti hanno riempito le pagine dei rotocalchi, causa episodi, diciamo così, originali.

La Diocesi di Trento è una delle più antiche d'Italia: già in epoca longobarda raggiunse le dimensioni attuali e l'imperatore Enrico II fu il primo, nell'anno 1004, a darle un ruolo di collegamento politico ed istituzionale con l'Impero Germanico. Conta 453 parrocchie guidate da 360 parroci la cui età media nel 2006 era la più alta d'Italia (69 anni), gestisce una decina di santuari e le consuete attività pastorali (Caritas, museo diocesano con ricco tesoro annesso, catechesi, turismo religioso, scuola di formazione, case d'accoglienza, ecc.). Fin dal lontano 1927 la Diocesi anima l'Ufficio Missionario, che tramite una raccolta fondi effettuata in alcuni periodi dell'anno (Ottobre missionario, Quaresima di Fraternità, Veglia Missionaria), sostiene un vasto numero di adozioni a distanza e l'operato di 500 missionari (il 3% di tutti i missionari italiani) in 72 paesi di tutti i continenti. I membri della Curia non stanno certo con le mani in mano: per esempio, nel bilancio 2011 dell'Apss, l'azienda sanitaria trentina, è riportato che gli 11 cappellani diocesani che assistono spiritualmente i malati negli ospedali riceveranno, per il triennio 2011-2013, un compenso lordo di 763.000€ Cifra che è stata considerata oggettivamente troppo alta da un'opinione pubblica che vede crescere sempre più il costo dei servizi sanitari a scapito della loro qualità¹. Una decina d'anni fa aveva poi fatto clamore un'iniziativa di Mons. Bressan, appena insediato vescovo, che aveva citato a giudizio il comune di Riva perché non aveva ottemperato all'obbligo di far dire

64.972 messe (e soprattutto alla conseguente corresponsione di 500 mila euro) legate al lascito del Convento dell'Inviolata nel lontano 1963².

L'Istituto Diocesano di Sostentamento del Clero³ espone pubblicamente i risultati della sua gestione, che ammontava nel 2011 a 7,5 milioni di euro: 33% derivanti da lavori effettuati dai sacerdoti (in prevalenza insegnanti), 15,7% dalla gestione di appartamenti e terreni, 3,1% da donazioni e 47,2% dal gettito dell'otto per mille⁴. Per il consistente patrimonio immobiliare, formato da 601 immobili, la Curia ha pagato, nel 2010, 230.000 euro di ICI. Sommando l'imposta pagata dagli altri enti religiosi e dalle parrocchie, il gettito ha raggiunto, nel 2011, la somma di quasi 900 mila euro. Il 3% di questi immobili risulta destinato al culto e quindi esente; altri sono destinati ad attività commerciali, come per esempio il collegio universitario della Pia Unione Provvidenza, 3 piani fuori terra e 78 posti letto, ricavato nel 2003 da un convitto di suore con una ristrutturazione costata 4,2 milioni di euro (il 60% coperti dalla Provincia). I restanti sono affittati, a prezzi agevolati, a famiglie in difficoltà (il 19% stranieri). Nel 2012 il Vescovado ha dato il via alla costruzione del "Vigilanum", il polo culturale diocesano destinato ad ospitare, in 5 piani più 2 interrati, tutte le attività culturali, per una spesa di 12 milioni di euro (9 da parte della Provincia di Trento e 3 provenienti dalla vendita del seminario minore). La Diocesi insomma si dà alacremente da fare, con grande dinamismo, per rendere i suoi bilanci sempre più rosei. Ma la sua popolarità è dovuta a ben altri argomenti.

Fin dal secondo dopoguerra alcuni enti religiosi della provincia trentina (Arcidiocesi di Trento, Associazione Trentina Assistenza Clero, Capitolo della Cattedrale di Trento, Seminario Minore Arcivescovile, Opera per l'Educazione Cristiana, Seminario Maggiore Arcivescovile, Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero) detengono, con il 42,5%, la maggioranza dell'Istituto Atesino di Sviluppo (ISA), in compagnia di altri 3.900 soci tra cui 40 comuni, la banca Unicredit e le Assicurazioni Cattolica e Itas. Il possesso della maggioranza ha una provenienza un po' fumosa e da sempre i suoi atti costitutivi sono secretati dalla Curia. L'istituto, che anni fa fu anche proprietario della Banca di Trento e Bolzano (ne detiene solo più il 10%), la più grande della regione poi venduta per 230 miliardi di vecchie lire tramite scambio azionario al Banco Ambrosiano (ora IntesaSanPaolo), ha attività suddivise in quattro settori: finanziario, agricolo-immobiliare, turistico ed editoriale. Nel 2011 ha acquisito dalla Coop

Tirreno dieci supermercati operanti in Lazio e Toscana. È socio fondatore di Dolomiti Energia, utility leader in Trentino nella gestione di gas, acqua e rifiuti e della cooperativa LaVis, che produce vino nelle diverse aziende di proprietà (Cesarini Sforza Spumanti, Poggio Morino a Scansano, Casa Girelli, Villa Cafaggio a Panzano in Chianti). Infine, tra le circa 50 società partecipate spiccano Avvenire SpA, la società controllata dalla Conferenza Episcopale Italiana ed editrice del quotidiano Avvenire (con una quota del 3,78%) e la Società Editrice Tipografica Atesina SpA, controllata dal Gruppo Editoriale l'Espresso ed editrice dei quotidiani *Alto Adige* (Bolzano), *Corriere delle Alpi* (Belluno) ed *il Trentino*: ISA ne è socia con la quota del 16%. In pratica la Curia è presente in tutti i maggiori quotidiani editi nella provincia.

Parte delle enormi disponibilità finanziarie accumulate sono state investite nella Mittel, finanziaria brecciana con diverse attività imprenditoriali, e da questa *liason* sono nate le maggiori polemiche degli ultimi anni; con Mittel venne fondata la SGR Progressio, che è stata proprietaria, tra l'altro, della Moncler. Nel 2012 la SGR ha acquisito, contro il parere dell'Arcivescovado, le catene di negozi Orocash e DiamondCash, 500 negozi tra Italia, Spagna, Portogallo, Irlanda e Austria; intervento contestato da molti cittadini e definito eticamente disdicevole in presenza di una crisi economica che costringe molte persone dei ceti meno abbienti a svendere le gioie di famiglia ai mercatini del "compro oro". Tale iniziativa ha portato alle dimissioni polemiche del presidente di Progressio SGR in quota alla Curia.

Con un'altra SGR, sempre partecipata dalla Mittel, la Castello, ISA ha invece gestito la rivalutazione di due ampie aree industriali di Trento, la ex-Michelin (acquistata nel 1998 per 25 milioni di euro) e la ex-Italcementi (acquisita nel 2005 per 20 milioni di euro), suscitando non poche polemiche cittadine⁵. A questi affari è seguito l'acquisto di tre resort di lusso a Siena, Firenze e Cagliari. Per tutti i motivi sopra elencati, ISA è più conosciuta nei territori di là dall'Adige con l'appellativo di "holding del vescovo".

¹ www.leganordtrentino.org/news2.php?id=3084

² *Alto Adige*, 14 dicembre 2000

³ www.idsc.trento.it

⁴ *Corriere del Trentino*, 4 marzo 2012

⁵ Mattia Maistri e Marco Niro, *Questo Trentino* 3 ottobre 2009

SPECIALE
OMOSESSUALI
CRISTIANI

Vito Mancuso e l'accoglienza degli omosessuali e transessuali nella chiesa in cammino

31 marzo 2012: intervento di Vito Mancuso al II FCOI-seconda parte

a cura di
Lidia Borghi

Vengo adesso alle obiezioni in nome della Bibbia. Dicono: la parola di Dio condanna esplicitamente la pratica omosessuale, non condanna la tendenza, ma condanna senza appello ogni forma di pratica attiva, diciamo così, di amore omosessuale.

È un'obiezione da poco? No, non è un'obiezione da poco, per chi è cristiano, per chi vuole, come dire, prendere sul serio la Bibbia, non è un'obiezione da poco. Vi sono testi biblici molto espliciti al riguardo. Li conoscete, sicuramente, ma ne leggo alcuni, per esempio Levitico 18, 22: "Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna, è cosa abominevole". Tra l'altro questa prescrizione si trova tra due condizioni che sono l'infanticidio e la bestialità. Capite che ci si muove su terreni come dire ad alta elettricità. E se uno lo faceva? Levitico 20, 13 dice: "Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio. Dovranno essere messi a morte. Il loro sangue ricadrà su di loro".

Si potrebbe pensare che, trattandosi di brani del cosiddetto Antico Testamento, siano superati nel Nuovo. Ci pensa però il Vaticano, con un documento della Congregazione per la dottrina della fede, quello citato sopra, a fare chiarezza: San Paolo vi propone la stessa dottrina, elencando tra coloro che non entreranno nel regno di Dio anche chi agisce da omosessuale. Si cita prima Corinzi 6, 9: "Non illudetevi - scrive San Paolo - né immorali, né idolatri, né adulteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriacconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio". Continua il documento vaticano: "In un altro passaggio del suo epistolario egli, fondandosi sulle tradizioni morali dei suoi antenati, presenta il comportamento omosessuale come un esempio della

cecità nella quale è caduta l'umanità." E poi si fa riferimento a Romani 1, 18-32; in particolare il versetto 27 dice: "Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri commettendo atti ignominiosi, maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro travimento". E poi si cita anche Timoteo 1, 10 dove c'è un altro elenco che, in mezzo a sacrileghi, a profanatori, a parricidi, a matricidi, ad assassini, a fornicatori, a mercanti di uomini, a schiavisti, a bugiardi, ecc., vede anche coloro che sono definiti sodomiti.

Quindi che dire? Il documento vaticano ha ragione e l'obiezione è un'obiezione pertinente e non c'è nessuna scappatoia esegetica, a mio avviso, nella misura in cui si sta in questi testi, che non potrà mai negare come questi testi siano esplicitamente contrari con una grande carica di aggressività esplicitamente contraria all'amore omosessuale.

E Gesù? Gesù come si pone, che cosa dice? Gesù non dice nulla. Quindi è molto curioso vedere come, a seconda della prospettiva che si vuole affermare, vi siano esegeti che dicono: "Vedete? Gesù non ha detto nulla. Quindi, evidentemente accetta in questo l'impostazione tradizionale giudaica ed accetta la condanna, proprio perché non ha detto nulla. Quando Gesù non era d'accordo lo diceva. Non avendo detto nulla, accetta. Chi tace acconsente". Infatti, se voi leggete il libro il cui titolo è "*L'omosessualità nella Bibbia*" (AA.VV. n.d.r.) edito dalla casa editrice San Paolo, trovate esattamente questa prospettiva.

Di contro, ci sono altri teologi secondo i quali il silenzio di Gesù va inteso non come un consenso rispetto alla prospettiva tradizionale ma

SPECIALE
OMOSESSUALI
CRISTIANI

come una sospensione del giudizio. Vi leggo le parole di Giannino Piana, un teologo morale che ha scritto un libro (*Omosessualità. Una proposta etica*, Cittadella editrice. n.d.r.) proprio al riguardo del problema di cui stiamo dibattendo: «Si tratta di un silenzio eloquente che non può non sorprendere e che deve essere seriamente tenuto in conto. Forse proprio da questo dovrebbe prendere spunto il Magistero della chiesa per riformulare la propria posizione sull'omosessualità e più in generale su tutte le tematiche connesse all'esercizio della sessualità». Cioè, Giannino Piana dice: "Prendete esempio, cari vescovi, cari cardinali, da Gesù, tacete su questa cosa, non dite nulla".

Allora, che cosa dobbiamo pensare? Come possiamo rapportarci, da credenti, con i testi dell'Antico Testamento, con quelli del Nuovo Testamento, con il silenzio di Gesù? Sono sicuro che tutti voi conoscete la pagina che ora vi leggerò. Risale a più di dieci anni fa, viene dagli Stati Uniti d'America, ma è intatta nella sua brillantezza, è una pagina piena d'ironia che aiuta a capire come uscire dal ginepraio dei precetti biblici.

La storia si svolge in America e inizia quando una nota conduttrice di un programma radiofonico che si chiamava - anzi si chiama, perché *Wikipedia English* la dà come ancora vivente e operante - dottoressa Laura Schlesinger, nata a New York nel 1947, da padre ebreo e da madre italiana e a quel tempo ebrea osservante - era aderente appunto all'ebraismo ortodosso - in una sua trasmissione, basandosi su Levitico 18, 22, ha affermato che l'omosessualità è condannata come abominio dalla Bibbia e quindi non può essere tollerata in nessun caso. Il passo è chiaro. Non c'è esegesi, non c'è possibilità di traduzione, quel passo lì è chiaro, basta leggere; si prende, si legge e fine della discussione. Chi vuol essere un cristiano e anche un ebreo coerente non può che trarne una conclusione. Ora, qualche tempo dopo, un ascoltatore le ha scritto la seguente lettera che ora vi leggo:

“Cara Dottoressa Schlesinger, le scrivo per ringraziarla del suo lavoro educativo sulle leggi del Signore. Ho imparato davvero molto dal suo programma, ed ho cercato di dividere tale conoscenza con più persone possibile. Adesso, quando qualcuno tenta di difendere lo stile di vita omosessuale, gli ricordo semplicemente che nel Levitico 18, 22 si afferma che è un

abominio. Fine della discussione. Però, avrei bisogno di alcun consigli da lei, a riguardo di altre leggi specifiche e su come applicarle.

Primo: Vorrei vendere mia figlia come schiava, come sancisce Esodo 21, 7. Quale pensa sarebbe un buon prezzo di vendita?

Secondo: Quando sull'altare sacrificale accendo un fuoco e vi ardo un toro, so dalle scritture che ciò produce un piacevole profumo per il Signore (Levitico 1, 9). Il problema è con i miei vicini: loro, i blasfemi, sostengono che l'odore non è piacevole. Devo forse percuoterli?

Terzo: So che posso avere contatti con le donne solo quando non hanno le mestruazioni (Levitico 15, 19-24). Il problema è come faccio a chiederle questa cosa? Molte donne s'offendono.

Quarto: Il Levitico ai versi 25, 44 afferma che potrei possedere degli schiavi, sia maschi che femmine, a patto che essi siano acquistati in nazioni straniere. Un mio amico afferma che questo si può fare con i filippini, ma non con i francesi. Può farmi capire meglio? Perché non posso possedere schiavi francesi?

Quinto: Un mio vicino insiste per lavorare di Sabato. Esodo 35, 2 dice chiaramente che dovrebbe essere messo a morte. Sono moralmente obbligato ad ucciderlo personalmente?

Sesto: Un mio amico ha la sensazione che anche se mangiare crostacei è considerato un abominio (Levitico 11, 10), lo sia meno dell'omosessualità. Non sono affatto d'accordo. Può illuminarci sulla questione?

Settimo: Sempre il Levitico ai versi 21, 20 afferma che non posso avvicinarmi all'altare di Dio se ho difetti di vista. Devo effettivamente ammettere che uso gli occhiali per leggere... La mia vista deve per forza essere 10 decimi o c'è qualche scappatoia alla questione?

Ottavo: Molti dei miei amici maschi usano rasarsi i capelli, compresi quelli vicino alle tempie, anche se questo è espressamente vietato dalla Bibbia (Levitico 19, 27). In che modo devono esser messi a morte?

Nono: Ancora nel Levitico (11, 6-8) viene detto che toccare la pelle di maiale morto rende impuri. Per giocare a pallone debbo quindi indossare dei guanti?

Decimo: Mio zio possiede una fattoria. È andato contro Levitico 19, 19, poiché ha piantato due diversi tipi di ortaggi nello stesso campo; anche sua moglie ha violato lo stesso passo, perché usa indossare vesti di due tipi di tessuto. È proprio necessario che mi

prenda la briga di radunare tutti gli abitanti della città per lapidarli come prescrivono le scritture? Non potrei, più semplicemente, dargli fuoco mentre dormono, come simpaticamente consiglia Levitico 20, 14 per le persone che giacciono con consanguinei?

So che Lei ha studiato approfonditamente questi argomenti, per cui sono sicuro che potrà rispondere a queste semplici domande. Nell'occasione, la ringrazio ancora per essere così solerte nel ricordare a tutti noi che la parola di Dio è eterna ed immutabile. Sempre suo. Un ammiratore devoto".

Ci fosse qui qualche teologo della Congregazione per la dottrina della fede potrebbe fare questa obiezione: "Mancuso, ma questi testi riguardano solo l'Antico Testamento. Sono chiaramente superati dal Nuovo Testamento e i testi di San Paolo rimangono inequivocabili come condanna". Ora, però, anche con i testi di San Paolo possono nascere problemi analoghi; qualcuno per esempio potrebbe scrivere alla nostra dottoressa chiedendo spiegazioni sulla politica a proposito di Romani 13, 1. Cosa dice Romani 13, 1? "Non c'è autorità se non da Dio. Quelle che esistono sono stabilite da Dio" e occorre riflettere un po' su tutti i governi, i governi italiani...

Insomma, siamo proprio sicuri che proprio tutti siano stabiliti da Dio? Si potrebbero chiedere spiegazioni sui rapporti con gli animali a proposito di Filippei 3, 2, quando San Paolo dice "Guardatevi dai cani". In che senso mi devo guardare dai cani? Devo mettere la museruola a tutti, portarli al canile? Si potrebbero chiedere spiegazioni sulla dignità della donna a proposito di Corinzi 11, 10, dove si legge: "La donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli". E infatti io ero bambino e ricordo ancora, nelle chiese, le donne che usavano il velo, quando si entrava in chiesa. Mia mamma non me la ricordo, ma mia nonna sì, con il velo. Si potrebbe chiedere spiegazioni a proposito di Efesini 5, 23-24: "Il marito è il capo della moglie e, come la chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai mariti in tutto".

Quindi sono molte le obiezioni, tra l'altro, che si potrebbero fare a San Paolo e a questa dottoressa. Il punto quale è? Il punto è che occorre superare la lettera della Scrittura. È lo stesso San Paolo che dice: "La lettera uccide - in 2 Corinzi 3, 6 - lo spirito della vita", e che questa lettera biblica abbia ucciso e purtroppo continui ad uccidere, a volte non solo moralmente ma anche fisicamente, è un dato di fatto. La Bibbia non è la parola di Dio, la Bibbia contiene la parola di Dio. Dio non è un grande vecchio con la barba bianca che dice parole... Come le direbbe? In arabo, in greco, in ebraico, in latino? In inglese, oggi? Questa parola è questo logos/logica che fa fiorire la vita, questa è la parola di Dio, questa primavera che fa fiorire la vita, l'energia che accompa-

gna ogni fenomeno vitale perché fiorisca. E allora, nella misura in cui tu ti poni di fronte alla scrittura, tu credente, prendi in mano le pagine dei Vangeli, le pagine dell'Antico e le pagine del Nuovo e fai scaturire da questa Scrittura, da alcuni passi - non da tutti perché alcuni sono irrecuperabili - fai fiorire questa logica/logos della vita che fiorisce e che vuole relazioni armoniose, che vuole l'amore; allora tu fai sì che dalla Scrittura scaturisca la parola di Dio, da intendersi come relazione, relazione armoniosa. Se invece questo non avviene, la lettera diventa una grandissima gabbia entro cui la mente, il cuore e le vite delle persone sono rinchiusi.

Ho risposto così alla seconda obiezione, facendo capire che occorre non mistificare i testi... È vero, i testi dicono questo, ma ce ne sono altri che dicono delle cose che oggi sono impresentabili. La Bibbia non è più la parola di Dio? No, la Bibbia la contiene.

Concludo dicendo quanto segue: a mio avviso, sulla questione della condizione omosessuale e dell'amore omosessuale ci sono due estremi, che vanno entrambi evitati: da un lato negare la dignità della condizione omosessuale considerandola una malattia e una perversione; dall'altro si fa della condizione omosessuale il punto di vista privilegiato se non addirittura l'unico in base al quale considerare se stessi e le proprie relazioni con il mondo. Questo è l'altro estremo che a mio avviso va evitato.

Vedete, voi siete cristiani, siete qui perché siete cristiani ed avete un compito che consiste nel far capire che la propria vita, la vita umana, non è riducibile alla sessualità, che il mistero della persona non è identificabile con la sua tendenza sessuale, di qualunque orientamento sia, etero o omo quindi, se il primo estremo è mortificante nei confronti della condizione omosessuale e va superato, l'altro estremo è quello di fare della condizione omo/eterosessuale, insomma della sessualità, il punto di vista privilegiato in base al quale pensare e vedere il mondo; è sbagliato, secondo me. Commette, questo secondo punto di vista, lo stesso errore del primo, quello di pensare che la vita sia solo "bios" e "zoé", vita biologica e vita animale.

Non è così. La vita biologica e la vita animale sono importantissime. Senza la vita biologica e senza la vita animale non fiorisce l'anima, non fiorisce la vita spirituale. Ma la dignità ultima delle persone è più della vita biologica e della vita animale. Io penso che lo specifico dell'essere cristiani, in rapporto alla sessualità, consista in una particolare visione antropologica che ritiene, primo: che l'amore è la dimensione decisiva dell'essere uomo. In che cosa ci compiamo noi come esseri umani? Nell'amore. E, secondo: che tale amore riguarda anche lo spirito, anzi lo spirito ancora più del corpo, perché l'amore vive la sessualità, attiene a tutte le dimensioni dell'uomo, attiene al corpo, attiene alla psiche e attiene allo spirito.

SPECIALE OMOSESSUALI CRISTIANI

Caro Papa, come gay cristiano ti dico: guarda anche alle "nuove" famiglie

Riflessioni di Gianni Geraci del gruppo *Guado* tratte dal sito
il Vostro Quotidiano Online, 4 giugno 2012

Caro Papa, sei arrivato a Milano in occasione della VII giornata mondiale delle famiglie, dove la chiesa cerca di rispondere ai problemi partendo dalla sua natura di chiesa universale, capace quindi di fare proprie «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono».

A Milano ci sono famiglie di tutti i continenti, figlie di decine di culture, portatrici di tradizioni differenti e di concezioni della vita che rischiano di far fatica a confrontarsi e a comprendersi.

A Milano la chiesa, proprio perché è cattolica universale, cercherà di rivolgersi a tutti gli uomini e a tutte le famiglie. Ma sei sicuro che le cose stiano davvero così? Mi permetto di dirti di no, visto che un gran numero di famiglie si sente dire dai tuoi collaboratori che loro non sono famiglie.

L'ha detto l'arcivescovo di Milano: «Una famiglia è tale solo se poggia su tre fattori inseparabili: la differenza sessuale (uomo-donna), l'amore come dono di sé e la fecondità».

Peccato che a Milano, lo sai anche tu, le persone che non vivono in questa idilliaca situazione sono tantissime e anche il sindaco Giuliano Pisapia, che ti ha accolto con così tanto calore, vive una relazione familiare che non rientra nei rigidi schemi di cui ha parlato il cardinale Scola.

E le coppie che non hanno figli? E quelle che debbono fare i conti con il naufragio di una relazione? E le coppie omosessuali che convivono da decine di anni e che riescono a superare, grazie all'amore che le lega, le difficoltà di un clima sociale non certo incoraggiante?

Davvero queste non sono famiglie? Stiamo parlando di milioni di persone in Italia, decine di milioni nel mondo. Tutte "irregolari". Indegne di nota. Il tuo messaggio vale solo per una parte dell'umanità, quella che vive relazioni di coppia eterosessuali, fedeli e feconde.

Risulta che è proprio la chiesa, con la sua influenza politica, a impedire in Italia e altrove l'elaborazione di una legge in grado di considerare le formazioni familiari che fuoriescono dallo "schema Scola".

Nel suo bel saluto al Papa in visita a Milano, il sindaco Giuliano Pisapia non ha mancato di sottolineare: «La

fede non può essere motivo di divisione, sono le diversità che segnano i nostri tempi, insieme possiamo fare tanto se i nostri valori sapranno unire invece che dividere... lavoreremo insieme perché nessuno si senta più solo».

D'altra parte, solo qualche settimana fa, alcune associazioni cattoliche di Milano, riflettendo appunto sulla Giornata mondiale delle famiglie che sei venuto a presiedere, hanno osservato come la realtà mostri «una gran quantità di matrimoni sciogliersi; esistono convivenze al di fuori delle strutture giuridiche; situazioni di cui non si può non tenere conto, anche perché molto spesso sono ricche di risorse e di valori», e si sono chieste perché considerare pericoloso ammettere e ascoltare la voce di chi vive realtà diverse dal modello tradizionale di famiglia, e non ritenere invece che abbiano qualcosa di valido per la comunità cristiana.

Possibile che tu non sia in grado di prendere in considerazione anche l'esperienza di tutte queste persone?

Possibile che a una parte dell'umanità (in costante crescita in tutti i paesi occidentali) non abbia senso annunciare il messaggio cristiano, solo perché non si inquadra in un modello giuridico, quello della famiglia borghese, nato solo qualche secolo fa, a cui la chiesa, per tanti secoli, ha guardato con diffidenza?

Ci sono poi le associazioni di famiglie con un figlio omosessuale (ce ne sono decine nel mondo), che non sono mai state nemmeno considerate Oltretevere. Anche a queste famiglie la chiesa non sa che cosa dire.

Da grande teologo conosci senz'altro la frase del padre della Chiesa Vincenzo di Lerino, quando afferma: «Occorre soprattutto occuparsi affinché sia conservato ciò che in ogni luogo, sempre e da tutti è stato creduto».

La verità è che ci sono tantissime brave persone che non riescono, nella loro vita, ad adeguarsi al modello di famiglia di cui state parlando a Milano.

Ti chiedo quindi di dire finalmente delle parole sulla famiglia capaci di parlare a tutti gli uomini e a tutte le donne: sposati o no, con o meno dei figli, etero od omosessuali.

Solo se troverai queste parole il tuo messaggio alla famiglia sarà profondamente cattolico, cioè universale.

RICORDO

Nel ventennale della scomparsa di Ernesto Balducci è in preparazione, a Torino, una serie di incontri che avranno luogo tra settembre ed ottobre.

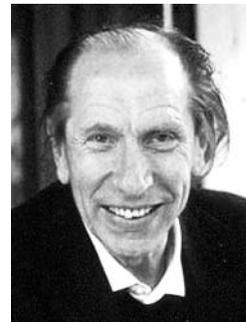
Anche se le iniziative non sono ancora completamente definite, alleghiamo una prima bozza del programma



Ernesto Balducci

A CHE PUNTO È LA NOTTE?

ERNESTO BALDUCCI, DAVID MARIA TUROLDO:
TESTIMONI DI SPERANZA, PROFETI DI PACE



*p. David Maria
Turollo*

TORINO settembre-ottobre 2012

7 SETTEMBRE ORE 21 CHIESA DI S. DOMENICO
via S. Domenico ang. via Milano - Torino

**Incontro di preghiera dedicato a Balducci e Turollo
promosso da Torino incontra Taizè**

13 SETTEMBRE ORE 20.30 SALONE VALDESE corso Vittorio Emanuele II, 23 - Torino

Sperare con tutti: Ernesto Balducci - intervento di Roberto Mancini (università di Macerata)
introduzione sulla crisi odierna. Presenta e coordina Enrico Peyretti immagini e brevi letture

14 SETTEMBRE ORE 18 sede da definire

Torniamo a sperare: David Maria Turollo - intervento di Mariangela Maraviglia storica della chiesa

14 SETTEMBRE ORE 21 CHIESA DI S. LORENZO piazza Castello - Torino

Così è sotto il sole da Mie notti con Qoelet (Turollo) performance artistica con Sergio Saccomandi

15 SETTEMBRE ORE 16 FABBRICA DELLE "E" - SEDE GRUPPO ABELE corso Trapani, 95 - Torino
N.B. ancora da definire in alcuni aspetti

IMMAGINI

Saluti e brevi testimonianze Luigi Bettazzi, Andrea Cecconi (Fondazione Balducci) Nipote di Turollo
Nell'ambito della "**Giornata del Creato**", celebrata dalle chiese cristiane, promossa da Triciclo
La pace è l'eden che deve inverarsi "**pace con la terra**": introduce **Giannino Piana**
Lecture e immagini su ambiente e stili di vita in Balducci e Turollo.

CONVIVIALITÀ - IMMAGINI

Canta il sogno del mondo - il sogno di una cosa: in ascolto della loro parola

Lecture su temi vari con immagini e musica. Eventuali brevi introduzioni sui singoli temi:
incroci biografici, l'altro, i poveri, lo straniero, l'uomo planetario, le religioni, la speranza, la pace

Testimonianza di Luigi Ciotti (da confermare)

Conosce l'uomo chi crede nelle sue possibilità inedite. Il Silenzio è gremio di richiami.

immagini e testi su "inedito, parola, silenzio" in Balducci (da "elogio penitenziale del silenzio")

LETTURE: Daniela Falconi - MUSICA Miguel Acosta

INTORNO AL 20 OTTOBRE
Proposta di Giorgio Manfredi
(da Alessandria e Valenza)
Altre proposte
(autunno o Natale)

DA DEFINIRE SEDE E ORARIO (Torre di Abele, Biblioteca civica, ecc.)
presentazione del **nuovo volume di Testimonianze** con
Severino Saccardi direttore - Revelli? - Ricca? - **Con E. Peyretti**
Presentazione, letture e video vari (per giovani) **circoscrizioni ?**
Proposte su Turollo *Gli ultimi* (film di D.M. Turollo)
poesie e musica da Daniela Falconi (Gruppo di Chivasso, Ivrea con Clapasson)

AGENDA

Torino
21 settembre

Gruppo biblico di Torino

Il Gruppo Biblico di Torino, che da più di un trentennio è impegnato in una lettura esegetica approfondita delle Scritture ebraiche e cristiane, libera da condizionamenti dottrinali e dogmatici, riprende la sua attività **venerdì 21 settembre 2012**.

Il Corso quindicinale, guidato da **Franco Barbero**, è aperto a tutti quanti hanno interesse ad approfondire la propria fede ed è autogestito anche economicamente.

Il prossimo anno, che si concluderà l'**8 giugno**, saranno oggetto di studio **le lettere minori e l'Apocalisse**. La sede degli incontri è presso l'**ASAI di Via Principe Tomaso 4**. Gli incontri hanno inizio alle **ore 18** per terminare alle **19 e 30**.

Ulteriori informazioni: **Maria cell. 3497206529, Anna cell. 3487136965**.

Torino
dal 1 settembre
al 3 novembre

Incontri Ecumenici di preghiera

Gli incontri si terranno il **primo sabato del mese alle ore 21**. I prossimi appuntamenti saranno:

sabato 1 settembre 2012 presso la **Parrocchia Santa Croce**, Via Gattinara 12

sabato 6 ottobre 2012 presso la **Chiesa Evangelica Battista**, Via Passalacqua 12

sabato 3 novembre 2012 presso la **Chiesa Evangelica Apostolica**, Via Monginevro 251

Brescia
27-28 ottobre

Il Vangelo che abbiamo ricevuto

Quinto incontro nazionale - «Il regno di Dio è vicino» (Mc 1,15)

Il cammino comune iniziato negli incontri di Firenze, Napoli e Roma, prosegue a **Brescia** presso il **Centro pastorale Paolo VI (Via Gezio Calini, 30)**, nei giorni **27-28 ottobre 2012** per una conversazione tra gruppi e singoli sull'annuncio evangelico: **“Il regno di Dio è vicino” (Mc 1,15 - Lc 17,21)** “interrogandoci, riflettendo e ricercando insieme che cosa ‘significhi’ - nella criticità storica, sociale ed ecclesiale del presente, nostro, come degli uomini e delle donne che ci sono compagni di strada - Tornare a credere a questo Evangelo”.

Informazioni sul sito: <http://www.statusecclesiae.net/it/chi-siamo/terza/>

Altri appuntamenti: <http://www.tempidifraternita.it/applicazioni/agenda/agenda.php>

Undicesima Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

27 ottobre 2012

“Islam, cristianesimo, Costituzione: cristiani e musulmani a confronto con la laicità dello Stato”

di I promotori della giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

“Islam, cristianesimo, Costituzione: cristiani e musulmani a confronto con la laicità dello Stato”.

È questo il tema che quest'anno proponiamo all'attenzione delle comunità cristiane e musulmane per l'undicesima edizione della giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico. I motivi che ci spingono a proporre tale tema sono:

- 1** La nostra Carta Costituzionale, a 65 anni dalla sua promulgazione, è ancora largamente inattuata ed anzi continuamente calpestata nei suoi principi fondamentali e necessita, quindi, di una sua robusta difesa che si può attuare con la sua conoscenza e con lo stimolare iniziative concrete dal basso per la sua attuazione.
- 2** L'Islam in Italia, come è sottolineato in numerosi studi sull'argomento, fa ancora fatica a diventare un “islam italiano”, è ancora un fenomeno legato molto strettamente all'immigrazione, pur essendoci già le seconde e forse anche terze generazioni degli immigrati musulmani arrivati in Italia 40 anni fa, che però sono ancora legati alle loro terre d'origine di cui vivono intensamente come proprie le vicissitudini attuali.
- 3** C'è, infine, sia tutta la questione della costruzione delle moschee, che sono di fatto bloccate in tutta Italia (vedi ad esempio la vicenda di Genova), sia la questione dell'intesa, che è del tutto in alto mare e non solo per i musulmani.

Invitiamo così anche quest'anno a celebrare, il prossimo **27 ottobre 2012**, la **Undicesima Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico**, nella convinzione che sono *“Beati quelli che si adoperano per la pace”* (Mat 5:9), perché Dio (Allah) *“chiama alla dimora della pace”* (Sura 10, 25) perché Lui è *“La Pace”* (Sura LIX, 23), *perché il dialogo è lo sforzo sulla via di Dio che ci compete e ci onora*. Con un fraterno augurio di Shalom, salaam, pacel

promotori della giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

Per aderire all'appello, andare sul sito: http://www.ildialogo.org/cristianoislamico/Cstampa_1340984820.htm

Per l'elenco dei promotori, per le adesioni e le iniziative vedi la pagina:
<http://www.ildialogo.org/cristianoislamico>

ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

Aurelio Peccei

(Torino, 4 luglio 1908 - Torino, 13 marzo 1984) è stato un imprenditore italiano.

Manager della FIAT, partecipò alla resistenza con Ferruccio Parri nelle formazioni di Giustizia e Libertà, fu imprenditore in Italia e all'estero. Nel 1968 riuni a Roma alcuni studiosi e insieme costituirono il Club di Roma.

Il primo rapporto del Club di Roma: *Limits to Growth, I limiti dello sviluppo*, meglio sarebbe "I limiti della crescita", concretizzò la proposta, fatta da Jay Forrester, che tracciò un modello matematico per il mondo che conteneva alcuni ben noti parametri interdipendenti: popolazione, sfruttamento delle risorse non-rinnovabili, industrializzazione, produzione di alimenti, degrado ambientale. Questo documento fu presentato pubblicamente il 12 Marzo 1972 allo Smithsonian Institution di Washington. Tradotto in trenta lingue e diffuso in dieci milioni di copie, *The Limits to Growth* portò alla ribalta mondiale il Club di Roma.

Sfortunatamente, l'attenzione riservata in Italia al pensiero di Peccei non fu lontanamente pari a quella ottenuta nel mondo. Possiamo infatti dire che il suo pensiero è stato tenuto in poco conto, salvo che, ad esempio, dalla sezione italiana del WWF. «La maggior parte degli economisti, dei politici e degli imprenditori italiani ridicolizzarono le tesi di Peccei. Gli attacchi e le

ironie che dovette sopportare lo amareggiarono finché visse, ma oggi, a più di trenta anni di distanza, molti in Italia sembrano dargli ragione... Che sia il caso almeno di rileggere quello che aveva scritto?». Così Giorgio Nebbia, oltre dieci anni fa. In quarant'anni, Torino non ha ancora trovato il tempo per dedicargli almeno una viuzza.

Il Concilio Vaticano II, nel 1962, aveva cominciato il dialogo con l'umanità, per imparare da essa e non solo per ammaestrarla. Dialogo che aveva cominciato a produrre i suoi frutti, se l'Università Gregoriana - la più prestigiosa delle università pontificie - lo invitò a parlare in varie occasioni e pubblicò alcuni suoi scritti, che fanno ancora parte dei materiali didattici per il corso di Ecologia Umana. Poi le teste mitrate trovarono più interessanti altri argomenti.

Aurelio Peccei impersona la figura dei tanti Noè che nella storia seppero ascoltare i "segni dei tempi" e costruirono arche e zattere per provvedere alla salvezza della biodiversità, dell'ambiente e di tutti i loro simili, riconoscendo i diluvi a venire. Se sulla plancia di comando della chiesa gli ufficiali sono in tutt'altre faccende affaccendati e non sanno più riconoscere i profeti, o addirittura partecipano alla eliminazione della loro memoria, tocca ormai all'equipaggio e ai passeggeri prendere in mano la situazione. Sono affari nostri.

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it